

## LXXIV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

**Atti vari:**Relazione (*Presentazione*):Istituti di previdenza ferroviari (SAPORITO) *Pag.* 2630**Interpellanze:**

Società economiche cooperative:

Oratori:

BERTESI . . . . . 2615-16-23-24

PELLOUX, *presidente del Consiglio* . . . . . 2615-21-23

Pubblica sicurezza nelle Puglie:

Oratori:

DE NICOLÒ . . . . . 2624-29

PELLOUX, *presidente del Consiglio* . . . . . 2627-30

Matrimoni degli ufficiali:

Oratori:

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro guardasigilli*. 2633-35

POZZI D. . . . . 2630-34-35

**Interrogazioni:**

Porto di Amalfi:

Oratori:

LACAVA, *ministro dei lavori pubblici* . . . . . 2608-09

MEZZACAPO . . . . . 2609-09

Catasto:

Oratori:

MORPURGO . . . . . 2611

VENDRAMINI, *sotto-segretario di Stato per le finanze* . . . . . 2610-12

Collegio femminile in Roma:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. 2613

SANTINI . . . . . 2613

Insequestrabilità degli stipendi:

Oratori:

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro guardasigilli* . . . . . 2614

SANTINI . . . . . 2614

VACCHELLI, *ministro del tesoro* . . . . . 2614**Mozione (Lettura):**

Ufficiali del regio esercito (POZZI D). . . . . 2635

Società economiche (BERTESI) . . . . . 2636

**Osservazioni e proposte:**

Oratori:

BERTESI . . . . . *Pag.* 2636

CALDESI . . . . . 2614

DI SAN GIULIANO . . . . . 2607

NASI, *ministro delle poste e dei telegrafi* . . . . . 2607

PANTANO . . . . . 2639

PELLOUX, *ministro dell'interno* . . . . . 2614-36

PRESIDENTE . . . . . 2639

La seduta comincia alle ore 14.5.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.**Dichiarazioni sul processo verbale.****Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, sul processo verbale.**Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ho chiesto di parlare soltanto per dichiarare che ringrazio la Camera della esauriente risposta data in mia assenza alle parole pronunciate ieri dal deputato marchese Di San Giuliano. (*Commenti*).**Di San Giuliano.** Chiedo di parlare per fatto personale.**Presidente.** Ne ha facoltà.**Di San Giuliano.** Per un fatto personale semplicissimo.Siccome io ho apprezzato in modo diverso da quello dell'onorevole ministro la manifestazione della Camera, così la ringrazio anch'io. (*Commenti — Ilarità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro-De Lieto.

**Vollaro-De Lieto.** Credendo che la votazione si sarebbe fatta sabato, come al solito, dopo le 6, mi allontanai dall'Aula. Dichiaro quindi che, se mi fossi trovato presente, avrei votato per il sì.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

**Engel.** Dichiaro che se mi fossi trovato presente sabato, avrei votato contro il passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato. *(È approvato).*

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Costa Alessandro, segretario, legge:**

Dall'Istituto italiano di credito fondiario di Roma — Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1898 fatta nell'assemblea generale ordinaria degli azionisti del 25 febbraio 1899, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Grosseto — Atti del Consiglio provinciale per l'anno 1897, una copia;

Dal Regio Istituto tecnico superiore di Milano — Programma di quel Regio Istituto per l'anno 1898-99, copie 2;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della Regia marina per l'anno 1899, copie 3;

Dal signor Rinaldo Amatucci, maggiore, Genova — Di una questione militare deferita al Parlamento, copie 3.

### Congedi.

**Presidente.** Domandano congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alessio di giorni 8; Romanin-Jacur, di 3; Fracassi, di 8; Pini, di 10; Costa-Zenoglio, di 8; Ceriana-Mayneri, di 3; Tozzi, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Turrisi, di 15.

*(Sono conceduti).*

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa l'operato del

prefetto di Sassari, che, contro la legge e contro l'interesse della città di Tempio, dopo un anno continua a lasciare sospesa la questione della nomina dell'ufficiale sanitario, perchè la persona indicata a coprirne l'ufficio ha idee sovversive. »

È presente l'onorevole Morgari?

*(Non è presente).*

S'intende decaduta la sua interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rota al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per regolare lo stato civile degli italiani dispersi nella battaglia di Adua, dei quali non si ha la notizia ufficiale della morte. »

È presente l'onorevole Rota?

*(Non è presente).*

La sua interrogazione s'intende decaduta.

Ci sarebbe l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica; ma non essendo presente il ministro, s'intende sospesa.

Verrebbe poi quella dell'onorevole Chindamo al ministro dei lavori pubblici « perchè di urgenza provveda affinché le stazioni di Gioja e Rosarno siano provviste di carri pel trasporto degli agrumi; richiama l'attenzione del ministro sui gravi danni, che alla produzione ed al commercio agrumario arreca la mancanza dei carri, tante volte lamentata. » Ma non essendo presente l'onorevole Chindamo, questa interrogazione si intende decaduta.

Verrebbe l'interrogazione dell'onorevole De Martino al ministro della marineria, ma non essendo presente il ministro si intende sospesa.

Viene quindi quella dell'onorevole Mezzacapo al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le cause che hanno determinata la sospensione dei lavori di ampliamento del porto di Amalfi. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro dei lavori pubblici.** La risposta che debbo dare all'onorevole Mezzacapo è molto breve. L'impresa Maresca, che è l'appaltatrice ed esecutrice dei lavori per l'ampliamento del porto di Amalfi, nel principio dell'inverno, sospese i lavori aspor-

tando di là tutti gli attrezzi e strumenti necessari ai lavori stessi, e depositandoli a Castellammare di Stabia; e ciò perchè, come l'onorevole Mezzacapo sa, trattandosi di lavori portuali i quali sono soggetti a gravi danni per le mareggiate invernali, si usa sospenderli durante la stagione invernale. Tale risposta ebbe appunto il Ministero che, dietro le istanze fatte dall'onorevole Mezzacapo, si era interessato di tale sospensione. Però pochi giorni addietro è stato scritto all'ufficio del Genio civile di Salerno perchè vedesse se i lavori potevano essere ripresi, ed è stato risposto che lo potranno verso la fine del corrente marzo in cui la stagione comincia ad essere propizia. Assicuro quindi l'onorevole Mezzacapo che prima che il marzo finisca io mi darò cura di interrogare di nuovo l'ufficio del Genio civile e prescrivere la ripresa dei lavori.

Di tale sospensione di lavori non si fece verbale per una ragione semplicissima, che credo che l'onorevole Mezzacapo vorrà per il primo approvare; e cioè che l'impresa avendo quattro anni di tempo per fare questi lavori, se si fosse fatto verbale, il tempo della sospensione avrebbe potuto essere invocato per accrescere di più il tempo necessario per il compimento di essi.

Concludo, come diceva, la sola ragione della sospensione è stata la stagione invernale.

**Presidente.** L'onorevole Mezzacapo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Mezzacapo.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che mi ha dato; però debbo fargli osservare che, sotto il fatto della sospensione dei lavori c'è qualche cosa di molto grave; ed egli conosce bene come effettivamente stanno le cose. Io non voglio entrare nel merito di nessuna delle gravi questioni che sono a conoscenza dell'onorevole ministro o mia, voglio semplicemente dir questo, che la sospensione dei lavori portuali di Amalfi sarà apparentemente giustificata, come dice l'onorevole ministro, dal fatto che la stagione invernale non rende sicuri i lavori di questo genere, ma nella sostanza è determinata da una grave controversia che esiste fra impresa e Genio civile. Questa è la causa vera e reale della sospensione dei lavori; e fino a quando l'onorevole ministro non risolverà, secondo giustizia,

tutte le questioni pendenti, non sarà mai possibile ottenere la ripresa dei lavori pel porto di Amalfi.

Come egli vede, io non entro assolutamente nel merito, nè delle inchieste che si sono eseguite sul Genio civile di Salerno, nè in nulla, perchè non sarebbe questo il momento opportuno, giacchè i cinque minuti concessi alle interrogazioni non mi permetterebbero di esaminare tutte queste cose in modo conveniente ed adeguato alla loro gravità.

Però io ho il dovere di pregare vivamente l'onorevole ministro di volere esaminare e risolvere colla maggiore celerità possibile le controversie che sono ancora irrisolte, fra l'Impresa e il Genio civile di Salerno, e che rendono impossibile la ripresa dei lavori in Amalfi.

**Lacava, ministro dei lavori pubblici.** Come l'onorevole Mezzacapo sa, le questioni che possono esservi, tra gli appaltatori, gl'impresari e l'amministrazione, sono risolte secondo i contratti, i capitoli, e quindi dagli arbitri. Ora debbo dichiarare all'onorevole Mezzacapo, che fra le domande dell'Impresa e le risposte dell'ufficio del Genio civile nonchè dell'Ispettorato compartimentale, io debbo attenermi fino a prova contraria a quanto mi riferiscono, tanto l'Ispettorato che il Genio civile.

**Mezzacapo.** Domando di parlare.

**Presidente.** Non si può...

**Mezzacapo.** Mi permetta una semplice dichiarazione, non entro nel merito della questione, ma dopo quanto ha detto l'onorevole ministro io ho il dovere di dichiarare che non posso dichiararmi soddisfatto e che muterò la mia interrogazione in interpellanza per mettere bene in chiaro tutto quanto oggi non ho modo di esporre.

**Presidente.** Ora viene un'interrogazione dell'onorevole Morpurgo al ministro delle finanze che è la seguente: « per sapere se, a prevenire la diversità stridente di trattamento che emergerà tra le Provincie in cui si compie il lavoro accelerato per il nuovo catasto e le altre, intenda di provvedere, con opportune proposte e con i necessari stanziamenti, ad eseguire le operazioni di perequazione con la massima sollecitudine in tutto il Regno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'argomento, di cui è tema l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo, interessa e preoccupa principalmente quelle provincie, le quali non avendo ritenuto di loro convenienza chiedere i lavori accelerati, oggi temono che, per il lungo tempo, e la gravità della spesa necessaria a compiere il nuovo catasto del Regno, debba protrarsi ad un termine assai lontano quella sperequazione che inevitabilmente si avrà fra l'aliquota d'estimo applicata alle provincie che ottennero i lavori accelerati e le altre.

Qui bisogna aver presente che gli apprezzamenti fatti dagli amministratori delle provincie per determinarsi a chiedere i lavori accelerati, avevano un punto di partenza diverso, alcuni anni addietro, da quello che potrebbero avere attualmente. Quando si è votata la legge del 1° marzo 1886 si supposeva che i lavori pel compimento del nuovo catasto non avessero a durare molti anni e si riteneva pure che la spesa non dovesse superare una cifra che allora si presumeva di circa 70 od 80 milioni.

Le provincie che non hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali, calcolavano che al compimento di tali lavori occorressero circa 7 anni, e che i lavori non accelerati potessero avere esecuzione forse entro un ventennio, di modo che le anticipazioni delle provincie, chiedenti i lavori accelerati, sollecitavano di poco il beneficio della minore aliquota che sarebbesi applicata col nuovo estimo.

Ora, riconosciutasi la gravità della spesa, che è preventivata in circa 250 milioni, e prevedendo che per fronteggiare una spesa simile saranno necessari molti anni, le provincie che non hanno chiesto i lavori accelerati, giustamente si preoccupano del lungo tempo durante il quale saranno tenute a pagare un'imposta basata sopra un'aliquota diversa da quella da applicarsi alle provincie che vedono compiuti i lavori del nuovo catasto con metodo accelerato.

Mi pare che la questione, come la pone l'onorevole Morpurgo, possa essere riassunta nel modo che ho esposto. Ma l'onorevole Morpurgo prosegue chiedendo se il ministro delle finanze intenda di affrettare il compimento dei lavori catastali e di domandare al Parlamento i fondi che permettano di compiere i lavori stessi in un periodo relativamente breve.

Per dare una risposta a simili domande occorre che io ricordi come le disposizioni dell'articolo 47 della legge 1° marzo 1886 sono state in parte modificate dall'articolo stesso della legge 21 gennaio 1897, poichè, mentre con l'articolo 47 della prima legge si stabiliva che i lavori dovessero essere cominciati e proseguiti in tutti i compartimenti del Regno, invece con l'articolo 47 della legge successiva si è modificata quella disposizione nel senso che i lavori dovrebbero spingersi e compiersi soltanto in alcune Provincie, in proporzione dei fondi annualmente stanziati in bilancio.

Con lo stesso articolo 47 è stata rinnovata a favore delle Provincie la facoltà precedentemente concessa e già perentoria, di chiedere i lavori accelerati, qualora credessero di loro convenienza invocare i benefici sperati dal nuovo catasto. Da ciò una prima conseguenza, e cioè, che se ci sono Provincie che temono di dover pagare per un tempo lungo una imposta sproporzionata, con una stridente diversità di trattamento, come è detto nella interrogazione, in confronto di altre Provincie; il rimedio che è ora consentito non lo si avrebbe avuto se non fosse intervenuto l'articolo 47 della nuova legge essendo scaduto da anni il termine stabilito dalla legge precedente.

Una seconda conseguenza delle modificazioni portate con l'articolo 47 della legge 21 gennaio 1897 è questa: che essendosi limitati i lavori non accelerati ad alcune Provincie dove mancavano le mappe ed in proporzione delle somme che annualmente saranno stabilite in bilancio, non può esserci oggi alcun ministro delle finanze il quale prenda impegni a lunga scadenza negli esercizi futuri. Soltanto di anno in anno deve determinarsi quanto si possa spendere e, come l'onorevole Morpurgo sa, per l'anno prossimo vi è qualche aumento portandosi lo stanziamento a circa 6 milioni.

L'intento di far procedere i lavori con la sollecitudine desiderata dall'onorevole Morpurgo condurrebbe alla necessità di un forte reclutamento di nuovo personale e quindi a stanziamenti enormi, perchè la grossa spesa suddivisa in pochi anni porrebbe il bilancio quasi nella impossibilità di sostenerla.

Per queste considerazioni debbo dire all'onorevole Morpurgo, che per quanto buon volere possa esserci nel ministro delle finanze

perchè i lavori catastali si compiano con una maggiore sollecitudine, tutto deve essere subordinato agli stanziamenti annuali da farsi nel bilancio; e che se qualche Provincia si preoccupa per la disparità di trattamento e della notevole diversità dell'aliquota, non resterebbe che profittare dell'articolo 47 della nuova legge e chiedere l'acceleramento per porsi in una condizione di favore pari a quella che hanno già ottenuto le Province che invocarono l'acceleramento fino dal 1887.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

**Morpurgo.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta minuziosa che ha voluto dare alla mia interrogazione; ma debbo dichiarare subito che della medesima io non posso dichiararmi soddisfatto.

Spero però che vorrà aggiungere qualche parola dopo che avrò parlato e tranquillarmi sopra un punto che desidero toccare ed al quale l'onorevole sottosegretario di Stato non ha accennato. Egli nel rispondere alla mia interrogazione, ha fatto anzitutto la storia della questione, riassumendo molto precisamente tutti gli stadi per i quali è passata, nella sua esecuzione, la legge di perequazione fondiaria.

Nella seconda parte ha detto ciò che potrebbero fare le Province che nel 1886 non chiesero l'acceleramento per potersi mettere in condizioni pari alle altre quindici Province del Regno che chiesero l'acceleramento fino d'allora, ed alle tre del compartimento modenese.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto fare un piccolo appunto alle Province, che non chiesero i lavori accelerati e ha detto: « Gli amministratori d'allora non ritennero di loro interesse di chiedere l'acceleramento; questa è la ragione per la quale oggi si trovano in condizione di inferiorità rispetto alle altre; dunque la colpa è loro e deve ricadere su di esse la responsabilità. »

Ecco, la cosa è vera, ma conviene riflettere che non tutte le Province avevano i fondi necessari da anticipare per procedere ai lavori accelerati del catasto, e non tutte erano neppure in grado di procurarsi questi fondi. E poi, diciamolo pure, un'altra ragione ancora influì sulla determinazione loro di non chiedere i lavori accelerati e questa ra-

gione fu il sospetto che nel procedere dei lavori i patti contrattuali, stabiliti dalla legge del 1° marzo 1886, potessero essere alterati ed anche mutati.

Per verità i fatti diedero ragione a quelle Province, che fino da allora avevano questo sospetto: il tempo occorso per il compimento dei lavori fu molto maggiore di quello preventivato e la somma occorrente fu elevata di molto, tantochè si chiese a quelle 18 Province un supplemento di 4,590,000 lire. Tutto questo sarebbe ancora poco; ma c'è di più; c'è l'aliquota, la quale per la legge del 1° marzo 1886 era fissata al 7 per cento e che fu nel dicembre del 1896 elevata all'8 per cento; c'è il decimo di guerra, che fu ristabilito; in totale 8,80 per cento invece del 7 per cento.

Ora sarà vero, ed è vero anzi, che tutto questo non si poteva supporre nel marzo 1886, ma i fatti hanno poi dimostrato che quelle Province le quali sospettavano che non sarebbero stati mantenuti tutti i patti della legge, non avevano torto.

Questo per giustificare le Province che non chiesero l'acceleramento e quelle altre, che, dopo averlo chiesto, vi rinunziarono.

Ora, giustamente, ha dette l'onorevole sottosegretario di Stato, si preoccupano tutte queste Province della grave disparità di trattamento, che avranno, non appena sarà compiuto il lavoro del nuovo catasto nelle diciotto Province, che han chiesto l'acceleramento.

E difatti noi avremo Province, per le quali sarà applicata l'aliquota dell'8.80 per cento e avremo altre Province limitrofe, le quali avranno un'aliquota di molto maggiore; e non è chi non veda come questa diversità di trattamento, ancorchè fosse loro imputabile, darebbe luogo a riflessioni ed a malcontento, che possibilmente vale meglio evitare.

**Presidente.** Onorevole Morpurgo, guardi che i cinque minuti sono trascorsi. La prego di venire alla conclusione.

**Morpurgo.** Restringere il mio dire il più possibile.

Ora egli ha detto: nel dicembre 1896 veniva modificata la legge del 1° marzo 1886, e col l'articolo 47 è stata data facoltà alle Province, che non chiesero l'acceleramento, di adirvi ora. Ma non tutte le Province possono far questo.

Io, del resto, non pretendo che il Governo

s'impegni oggi di stanziare per i bilanci futuri una somma determinata, perchè so benissimo che questo non si può fare; io voglio invece rivolgere una domanda all'onorevole sotto-segretario di Stato; ed è su questo punto che desidero avere da lui una semplice dichiarazione che spero vorrà darmi.

Quando si discusse nel dicembre del 1896 la modificazione alla legge del 1886, fu opinione generale in questa Camera, manifestata dalle persone più autorevoli e competenti (cito fra gli altri l'onorevole Colombo), che nelle operazioni di catasto e di estimo si potesse procedere con metodi molto spediti e non così minuziosi, ed ottenere così la spesa di lire cinque all'ettaro, invece che dieci lire spese fino ad ora, venendo a risparmiare così una somma, la quale potesse servire, non soltanto per la parte legale, ossia per avere un Catasto probatorio, che in ogni sua parte potesse servire.

**Presidente.** Onorevole Morpurgo...

**Morpurgo.** Sono arrivato alla fine.

Io vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di darmi l'affidamento, che il Governo studierà la questione in modo da far procedere da ora innanzi i lavori del nuovo catasto con metodi meno minuziosi, senza esigere una matematica precisa, ed avere un catasto che costi cinque lire per ettaro invece di dieci.

**Presidente.** Sono passati i cinque minuti, anzi sono quasi sette minuti. La prego di concludere!

**Morpurgo.** Così facendo, si potrà compiere il lavoro in un minor numero di anni e mantenendo lo stanziamento nella cifra che il Governo potrà proporre e che la Camera approverà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Debbo anzitutto dire all'onorevole Morpurgo, che io non ho inteso far colpa alle Provincie, che non hanno chiesto i lavori accelerati.

Anzi le poche cose da me dette tendevano precisamente a spiegare perchè alcune Provincie, calcolando sopra un periodo abbastanza breve fra il compimento dei lavori accelerati e quello dei lavori ordinari, hanno creduto di non domandare l'acceleramento. Ed ho poi chiaramente ricordato come in origine, quando trattavasi di applicare la legge del

1° marzo 1886, si prevedeva una spesa mite ed un periodo non lungo per la esecuzione dei lavori in tutto il Regno. Ciò giustificava le Provincie che non chiesero il lavoro accelerato.

Nessuna colpa quindi io ho fatto a quelle Provincie, che, non credendo di loro convenienza invocare i lavori accelerati, si sono rimesse alla legge comune.

L'onorevole Morpurgo desidera sapere, per quanto ho raccolto ora dal suo discorso, se si possa in qualche modo attendere ai lavori del nuovo catasto con metodi meno costosi; se il sistema, che attualmente si segue, possa subire modificazioni tali da esigere un minore dispendio ed in tempo più breve.

La legge del 1896 non ha mutato, nè i fini, nè i metodi voluti dalla legge del 1886. Variare il sistema non credo che porti risparmio.

Quanto ad abbreviare il tempo, non parmi che la nuova legge abbia dato al Governo tale facoltà, se furono limitati i mezzi.

Piuttosto debbo osservare che, mentre le prime operazioni erano fatte da un personale inesperto, oggi ci troviamo in condizioni di potere con minor spesa e con minor tempo raggiungere risultati più pronti; tanto è vero che mentre nei primi anni si spendevano circa 14 lire per ettaro, siamo arrivati ad ottenere che identici lavori si possano compiere con sole 9 lire all'ettaro. È certo che, a seconda delle località e col proseguire dei lavori nelle diverse regioni del Regno, si avranno maggiori economie; ma non si giunge al punto di poter promettere modificazioni di sistema, e di avere in breve tempo il compimento dei lavori catastali.

Sarebbero questi impegni che io non potrei prendere, nè tale dichiarazione sono autorizzato di fare. Ecco quanto debbo per ora rispondere all'onorevole Morpurgo, pure assicurandolo che è nel desiderio del ministro delle finanze che i lavori catastali procedano bene e che l'amministrazione faccia tutto il possibile perchè essi siano compiuti al più presto.

**Morpurgo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** È impossibile; ha già parlato tanto!

**Morpurgo.** Una parola sola! Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, e lo prego di vedere se sia il caso di presentare la legge che modifichi i metodi, semplificandoli.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere a qual punto sieno gli studî, da tempo intrapresi, per la istituzione di un Collegio femminile in Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** All'onorevole Santini, che si occupa sempre con tanto affetto di ogni opera che possa giovare alla capitale, rispondo che la questione ch'egli ha sollevato è delicatissima; se ne è parecchie volte parlato, ma ciò che ha trattenuto dal raggiungere lo scopo è stato, come sempre, la spesa. I calcoli fatti portano ad almeno 100 mila lire la somma necessaria; poichè, se si dovesse istituire questo convitto nella capitale, bisognerebbe che fosse, se non il primo, almeno fra i migliori che esistono in Italia. Adesso però che gli impegni della Provincia e del Comune pel convitto maschile sono prossimi a cessare, è possibile riprendere la pratica, e vedere se, d'accordo con tali enti, si possa soddisfare a questo bisogno; perchè ognuno di leggeri comprende come nella capitale del Regno sarebbe bene che ci fosse un convitto esemplare per le nostre giovinette.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione degli affidamenti, che, subordinatamente alla questione finanziaria, ha avuto la cortesia di porgermi, e mi compiacio che egli abbia benevolmente apprezzato la portata di questa mia modesta interrogazione, come quella, che non credo indegna delle cure del Governo.

Mi sono indotto a presentare questa interrogazione, prima perchè al governo della pubblica istruzione sta Guido Baccelli, che già ebbe amorosamente ad occuparsi di questa questione, come se ne occupò anche l'esimio collega ad amico mio, onorevole Boselli, il nome del quale mi piace di citare a titolo di onore, anche quale quello del benemerito fondatore del convitto nazionale di Tivoli. Deputato romano sento il dovere di ricordare il nome dell'onorevole Boselli, per avere egli, nella provincia di Roma, che ne mancava, istituito un convitto nazionale che dà i buoni risultati, per i quali si distingue il convitto nazionale di Tivoli. E sono sicuro che il ministro Baccelli farà

quanto sia in suo potere, perchè la istituzione di un collegio femminile nazionale, che in Roma, dolorosamente, manca, sorta presto l'effetto desiderato. E tanto più questo desidero, perchè la Capitale del Regno non deve essere, nell'istruzione della donna, la quale ha tanta parte nell'educazione morale della civiltà moderna, affidata soltanto ad ordini religiosi. Non perchè io abbia dei pregiudizi contro questi ordini religiosi; chè, anzi, è doveroso dire che l'educazione, che si impartisce in talune di quelle scuole da egregie suore, è una educazione, che merita lode e rispetto, come quella che educa bene ed aborre da ogni pregiudizio politico. Nè occorre soverchio coraggio per fare tali dichiarazioni, che io ho creduto di fare, perchè non si creda che io volessi attaccare queste istituzioni, sol perchè dirette da religiose. Dico, però, che lo Stato deve provvedere in modo molto più ampio alla istruzione femminile nella Capitale del Regno.

È avvenuto di recente in Roma, che una signorina maestra, la quale voleva, forse, fare sfoggio di un ateismo, che tanto male si attaglia alla soave e mistica natura femminile, rivolgesse ad una giovinetta allieva di un collegio religioso inglese, la seguente domanda: Che cosa pensate voi dell'azione di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Mazzini? La allieva rispose: Siccome io sono italiana, e so che questi sono benemeriti della patria, non posso che approvare l'opera loro. (*Benissimo!*)

E sapete chi era la giovinetta, cui si rivolgeva questa domanda, nel caso, sconveniente e punto spiritosa? Era la nipote di Sua Santità Leone XIII. A me è noto il nome di questa graziosa signorina; ma non voglio farle l'immeritato onore di segnalarlo al Parlamento. Questo prova quanto sia dovere di provvedere a che un istituto governativo per l'educazione della donna abbia a sorgere senza indugio in Roma italiana.

Con queste dichiarazioni, ringrazio di nuovo il ministro della cortese risposta, che si è compiaciuto darmi, e tengo a dovere il rammentare che io ho tratto occasione di questa interrogazione anche da uno scritto pregevolissimo dell'egregio professore Giuda.

Io voglio sperare che l'onorevole Baccelli, pur rimanendo per molto tempo al Ministero, come di tutto cuore mi auguro, non

ne esca senza aver dato vita a questa nuova istituzione. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ora verrebbe l'interrogazione che gli onorevoli Caldesi e Barzilai hanno rivolto al presidente del Consiglio « per sapere come intenda assicurare la piena esecuzione delle leggi 4 marzo e 18 dicembre 1898, intese ad assicurare a tutti i veterani, bisognosi, delle guerre del 1848-49 un tenue assegno vitalizio. » Però, il presidente del Consiglio fa osservare che, non essendo presente il ministro della guerra, sarebbe bene rimandare l'interrogazione a domani.

Acconsente l'onorevole Caldesi?

**Caldesi.** Non ho alcuna difficoltà di rimandare a domani questa interrogazione, sebbene, pel modo come è concepita, riguarderebbe piuttosto il Governo, che il ministro della guerra: perchè si tratta in sostanza di trovare i fondi necessari per dare il sussidio a tutti i veterani; ma, anche per un riguardo doveroso al ministro della guerra, consento di rimandare a domani lo svolgimento.

E, poichè mi trovo a parlare, ricordando che oggi ricorre il primo anniversario della morte tragica del nostro carissimo collega Felice Cavallotti, credo di compiere un santo dovere mandando, a nome di tutti gli amici suoi di questi banchi, alla sua cara e venerata memoria un affettuoso saluto. (*Bene! Bravo!*)

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Vorrei pregare l'onorevole Caldesi di osservare che, quantunque la sua interrogazione sia diretta al fine che egli dice, pure le leggi impongono un limite che non dipende neanche dal ministro della guerra, ma dal ministro del tesoro. Quindi la quistione che muove l'onorevole Caldesi è tale, per cui, oltre al ministro della guerra (in specie dopo le ultime parole dell'onorevole Caldesi, relative a questo fatto speciale), bisognerà anche sentire il ministro del tesoro. Pertanto, non so nemmeno, dato questo, se non sarà il caso di rimandare questa interrogazione, forse, anche più in là; ma di questo vedremo poi.

**Presidente.** Dunque, per ora, questa interrogazione è rimandata a domani.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri del tesoro e di grazia

e giustizia « per conoscere i loro intendimenti in ordine al disegno di legge sull'insequestrabilità degli stipendi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Vacchelli, ministro del tesoro.** Assicuro l'onorevole Santini che, come ho già dichiarato in Senato, d'accordo col mio collega il ministro di grazia e giustizia, ripresenterò al più presto il disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta.

**Santini.** Nel dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal ministro del tesoro, prego vivamente gli onorevoli ministri di presentare, davvero senza indugio, il nuovo disegno di legge.

La questione è divenuta assai delicata, specie dopo l'ultimo voto del Senato; sul quale il riserbo da parte mia, quale deputato, non sarà mai soverchio. Io spero, però, che il Governo saprà resistere a questa campagna che si fa contro una legge, che potrà avere avuto i suoi difetti, ma che è certamente ispirata ad alti sentimenti di moralità e di giustizia. Ho presentato questa interrogazione, perchè tengo a titolo d'onore di avere speso l'opera mia in pro di questa legge, fin dal primo tempo, in cui ebbi l'onore di sedere in Parlamento.

Parmi, poi, che l'emendamento proposto dal Senato, e che il Governo non potè accettare, non debba essere di ostacolo a che la legge sia ripresentata al Parlamento. Si tratta di sottrarre tanti poveri impiegati all'ingordigia insaziabile degli strozzini. I particolari della legge potranno anche esser corretti, ma in massima essa non può non essere accettata, essendo, ripeto, legge di moralità e di giustizia. Io, perciò, mi lusingo che il Senato stesso possa ritornare, almeno in parte, sul suo emendamento e che così gli onorevoli ministri possano portare la legge innanzi alla Camera dei deputati quanto prima, ove son certo non potrà non riscuotere un largo suffragio favorevole. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Desidera parlare, onorevole ministro di grazia e giustizia?

**Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia.** Io nulla ho da aggiungere a quanto ha detto il ministro del tesoro. Confermo che presto sarà ripresentato il disegno di legge per la



insequestrabilità degli stipendi; e ciò valga ad assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero è fermo nel concetto di chiedere al Parlamento che sia risoluto questo importante problema nell'interesse di tutta la classe degli impiegati, eliminando gli inconvenienti ai quali l'onorevole Santini ha accennato. Il dissenso verificatosi circa un punto speciale nel Senato del Regno, potrà essere agevolmente composto; e noi ci auguriamo quindi che il Senato e la Camera vorranno accogliere il nuovo disegno di legge.

### Interpellanze.

**Presidente.** Esaurito così il tempo consacrato alle interrogazioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze. Prima vien quella degli onorevoli Bertesi, Luzzatto R., Pantano, Badaloni, Taroni, Socci, Ruffoni, Beduschi, De Felice-Giuffrida, Mussi, Garavetti, Pansini, Girardini, Bissolati, Mirabelli, Prampolini, Pavia, Tassi, Ferri, Nofri, Pipitone, Rampoldi, Agnini, Credaro, Raccuini, Celli, Costa Andrea, Caldesi, Pala, Berenini, De Marinis, Pennati, Fazi, Sichel, Zabeo, Vendemini, Guerci, Del Balzo Carlo, Severi, Barzilai e Bovio, al ministro dell'interno, « sugli scioglimenti delle Società economiche cooperative di mutuo soccorso ecc. e sui danni enormi loro causati coi sequestri e le liquidazioni dei fondi sociali. »

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Questa interpellanza, se non erro, si riferisce agli scioglimenti di società cooperative, avvenuti in seguito allo stato d'assedio.

Se si riferisce ad esse, implica una questione politica, e riguarda precisamente il disegno di legge del quale è stato ieri l'altro approvato dalla Camera il passaggio alla seconda lettura, nel quale appunto si disciplina lo scioglimento delle associazioni. L'onorevole Bertesi quindi potrà parlare di questa questione quando il disegno di legge verrà di nuovo innanzi alla Camera per la seconda lettura.

Se invece egli intende parlare in tesi generale, allora la sua interpellanza, meglio che a me, dovrebbe esser rivolta al ministro di agricoltura e commercio, che è presente e potrà rispondergli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

**Bertesi.** L'obiezione del presidente del Consiglio era stata da me preveduta, e perciò ho diretto anche un'altra interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio sullo stesso argomento. Mi pare che queste due interpellanze potrebbero svolgersi contemporaneamente.

**Fortis, ministro di agricoltura e commercio.** Lo faccia pure.

**Presidente.** Allora, onorevole Bertesi, insiste per isvolgere la sua interpellanza?

**Bertesi.** La mia interpellanza riguarda gli scioglimenti delle Società avvenuti in seguito ai fatti di maggio, sui quali resta ancora impregiudicata la questione di diritto, circa la facoltà della Autorità politica di poter sciogliere queste Associazioni.

Ora avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio mi avesse detto: noi stiamo liquidando questa dolorosa posizione. Invece egli m'invita ad aspettare la seconda lettura dei provvedimenti di pubblica sicurezza; ma l'invitarmi ad aspettare quel disegno di legge vuole dire quasi che quel disegno di legge dovrebbe avere un effetto retroattivo, il che non può essere, a meno che, con giurisprudenza nuova, si voglia dichiarare che una legge può avere effetto retroattivo.

Del resto, il fatto è questo. Vi sono molte Società sciolte nel maggio, le quali non sono state nè denunciate alle Autorità, nè ricostituite, perchè i prefetti vi si sono opposti, nè liquidate. In una parola, è una situazione di fatto, per la quale il Governo, mi perdoni l'espressione, dopo esser passato sopra la legge, tiene le Società in istato di arresto preventivo, senza giudicarle.

Ora io richiamo il Governo su ciò. Se non mi si può dire che sta liquidando questa posizione, svolgerò immediatamente la mia interpellanza.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Io non potrei rispondere all'onorevole Bertesi che questo. Io ho trovato una situazione di fatto riguardo alle Società che erano state sciolte.

L'onorevole Bertesi mi dice che non furono nè denunciate all'autorità giudiziaria, nè ricostituite, nè liquidate.

Per quello che riguarda la liquidazione, posso dire all'onorevole Bertesi che non ho difficoltà a fare di tutto perchè queste Società siano liquidate nel miglior modo pos-

sibile, consentito dai loro statuti e dalla loro situazione attuale. Se non sono state ricostituite, è perchè manca nella nostra legislazione una legge sulle associazioni; e adesso, come mi pare sia stato ammesso anche dalla Camera, le Società le quali sono state sciolte, non si possono ricostituire. Potrebbero invece costituirsi nuovamente, anche con gli elementi stessi, ma la ricostituzione vera e propria non è ammissibile.

Finalmente riguardo al non essere state denunciate all'autorità giudiziaria, io non posso dire altro che questo: che si tratta di uno stato di fatto, che è stato sanzionato da tutto quello che è avvenuto dopo, e dalle leggi che sono state votate successivamente.

Non saprei quindi neanche come ritornare su questa questione, che ha avuto dal Parlamento una specie di sanzione; e perciò dichiaro all'onorevole Bertesi: che per le associazioni che sono ancora da liquidarsi, sono disposto a fare tutto il possibile perchè siano liquidate nel miglior modo che è consentito, ed analogo a quello che portava il loro statuto; per la ricostituzione, non ho difficoltà ad ammettere che si costituiscano di nuovo, purchè si presentino in condizioni tali, da non offrire le medesime cause di scioglimento che avevano prima; poichè esiste ancora, in via temporanea, la legge 17 luglio 1898.

Ma non posso permettere, ripeto, la ricostituzione di queste Società, per due ragioni: sia perchè la ricostituzione non è ammessa, sia perchè la ricostituzione stessa dipende dal vedere se queste Società si costituirebbero nuovamente in modo analogo a quello che ha già dato luogo allo scioglimento.

Perciò, una riserva io faccio, ed è per quelle che non sono state denunciate, e per le quali non saprei assolutamente che cosa potrei fare...

**Bertesi.** Revocare il decreto!

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Non posso assolutamente far questo, perchè entrerei in una questione che è stata decisa, in circostanze assolutamente speciali, e infliggerei un biasimo a quello che è stato fatto allora; ed io non mi sentirei di farlo senza avere gli elementi necessari.

Il giorno in cui avessi questi elementi, non trovo nella nostra legislazione che possa servirmi di base; anzi è una di quelle prove le quali vengono a confortare il concetto, già da me varie volte espresso alla Camera, cioè,

che sulla situazione è necessario di dire qualche cosa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

**Bertesi.** Non posso seguire l'onorevole presidente del Consiglio. Egli fa una questione pregiudiziale; egli dice: questo stato di fatto che io non ho creato, è stato implicitamente sanzionato dal Parlamento, quindi è liquidato. Onorevole presidente del Consiglio, crede Lei che, con un voto implicito, il Parlamento possa e voglia sanzionare una situazione di fatto per cui ci sono cento associazioni soppresse, (come appunto una retata di borsaiuoli fatta in occasione di un grande agglomeramento di persone, colla differenza che questi si rimettono in libertà appena passato il pericolo), e di cui si liquidano forzatamente i patrimoni, mentre non si prova che quelle associazioni avessero degli intenti sovversivi?

La prima questione è questa, onorevole presidente del Consiglio. Quelle associazioni, enti economici, sono state sciolte, e voi non lo potevate fare, perchè la legge scritta non ve lo permetteva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io sono molto conciliante e vi ammetto che le abbiate sciolte per imprescindibili necessità del momento. Ma voi avevate però un obbligo immediato, quello di denunciarle all'autorità giudiziaria, perchè esorbitando dal loro scopo commerciale, esse facevano della politica, erano diventate associazioni a delinquere in linea politica. Se le aveste denunciate, alcune forse sarebbero state condannate ma altre no, e queste avreste dovuto liberare. Ma voi questo non avete fatto e, condannate o non condannate, le ritenete ancora sotto sequestro. Ecco il punto di questione cui non risponde l'onorevole presidente del Consiglio; perciò io sono costretto a svolgere la mia interpellanza.

**Presidente.** Sta bene; ha facoltà di parlare.

**Bertesi.** Mi perdoni la Camera se, dopo una discussione politica che ha durato venti giorni, io la dovrò intrattenere un po' lungamente ancora sopra una questione di libertà e di giustizia.

Mi onoro di parlare a nome di quarantadue deputati di questo settore e sento tutta l'importanza dell'argomento che sono per trattare.

Non è volontà di parlare, è necessità di richiamare l'attenzione della Camera e del

Governo sopra una situazione di fatto che, incominciata nel maggio scorso, non è stata ancora liquidata e che non ostante buone promesse, ed i voti del Congresso delle cooperative, a cui l'onorevole ministro Fortis ha assistito, non ostante una quantità di domande avanzate ai Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, e direttamente e per il tramite dei prefetti, rimane ancora lì a stabilire che in quel momento di convulsione politica furono travolte Cooperative, Società di mutuo soccorso, organizzazioni economiche che nulla avevano di colpevole, e che non si pensa a reintegrarle nei loro diritti.

L'onorevole presidente del Consiglio pare che creda di avere avuto una sanatoria dalla Camera, per l'opera politica di quei giorni, che a lui non si deve interamente. Ma qui non c'è solo una questione politica, c'è una questione di diritto.

Io non voglio certo tornare a recitare malamente, quello che fu detto molto bene anche dall'onorevole presidente del Consiglio; cioè che quelle Società furono sciolte, sebbene le nostre leggi non avessero sanzioni in proposito, che però fu una necessità politica.

Questo concetto, il presidente del Consiglio lo espresse anche nella relazione delle leggi che sono davanti al Parlamento, dicendo che occorrono disposizioni le quali disciplinino lo scioglimento delle associazioni, altrimenti si può cadere nell'abuso ed abbandonarsi all'arbitrio.

Non tratterò dunque la parte giuridica; mi limito a stabilire che queste Società sono enti economici di diritto privato; che, se qualcuno dei soci apparteneva a partiti sovversivi, non per questo le società devono considerarsi sovversive; che non si poteva imputare a tutto il corpo dei soci quello che alcuni amministratori avessero fatto; che la legge determina la vita e la morte ed i casi di scioglimento di queste Società; casi che non si riscontrano in alcuno degli scioglimenti avvenuti.

Sorvolando sulla questione di diritto, dirò pertanto del trattamento che queste Società hanno avuto.

Vediamo se è vero, che nelle nostre leggi non ci fosse il modo di contenersi. Queste Società sono state sciolte, per l'articolo terzo della legge comunale e provinciale. Ora in

questa legge, per analogia, non c'era forse il modo di colpire queste associazioni? Fate questo paragone: le Società sono uguali al Comune, le amministrazioni rappresentano i Consigli comunali, il presidente si parifica al sindaco. L'analogia è perfetta.

Ora, quando qualche Comune esorbita dalla legge, sciogliete voi il Comune, o il Consiglio comunale? Ed allora dovevate sciogliere i Consigli di amministrazione di queste Società, dato che ne aveste il diritto, non mai le Società stesse. E che questo fosse un concetto preciso ed applicabile, ve lo hanno dimostrato i prefetti di Torino e di Milano, quando, a quelle grosse Cooperative di ferrovieri, hanno appunto applicato la legge comunale e provinciale, sciogliendo le amministrazioni, nominando un Commissario straordinario, convocando poi le assemblee per la nomina di altri amministratori.

Ma purtroppo là si trattava di grosse e forti associazioni economiche, ed il Governo fu impressionato dal fatto di dover liquidare queste associazioni, le quali raccoglievano così gran numero di soci, ed erano per i soci una vera e grande risorsa. Ad esse si applicò la legge comunale e provinciale; invece in tutta Italia, ai piccoli magazzini cooperativi ed alle Società di lavoro, si applicò non la legge, ma il supremo dell'arbitrio, perchè si sciolse addirittura una associazione commerciale, in casi non previsti dalla legge, e per cause non dalla legge previste.

È rimarchevole come anche in questa dolorosa contingenza i piccoli siano stati trattati peggio dei grossi.

Ho detto prima, e lo ripeto ora, io non faccio colpa a questo Governo di aver sciolto le associazioni in quel momento di agitazioni; so che al di sopra della legge scritta c'è la difesa dello Stato, c'è la difesa comune, e posso riconoscere che in quei momenti di turbamento grave quelle associazioni potessero, e vedremo poi perchè, essere ritenute elementi di possibili disordini. Ma appena arrestate, permettetemi la frase, perchè fu un arresto delle loro funzioni, appena arrestate quelle associazioni il vostro dovere era di denunciarle immediatamente all'autorità giudiziaria perchè quell'arresto legittimasse.

Invece che cosa è successo? Le associazioni furono discolte e si nominarono dei

liquidatori i quali (e su questo mi si crederà facilmente), o liquidarono alla cieca le attività patrimoniali o non se ne curarono affatto, talchè nella maggior parte dei casi non solo non si è fatto il riparto ai soci, ma le cose dormono ancora. Intanto: i soci dispersi, i magazzini chiusi, le derrate deteriorate o vendute a metà prezzo, i mobili gettati alla rinfusa nei magazzini o sciupati all'asta: il diritto calpestato e la legge violata allora e dimenticata poi, lo stato d'assedio non temporaneo, ma permanente, applicato al diritto privato delle società economiche.

Voi mi direte: non siamo stati noi; e ciò disse anche l'altro giorno l'onorevole Colosimo nel rispondere ad una interrogazione dell'onorevole De Cristoforis. Io ve lo accordo, ma stava a voi il riparare; perchè non avete riparato? Quella legge che voi avete presentato al Parlamento riguarderà questi casi? No, in nessuna maniera, a meno che voi non diciate che quella legge si applica alle società a cominciare dal primo gennaio 1898; voi in nessuna maniera potete riferirvi a quella legge, e se ad essa vi riferirete, in quali casi quella legge potrebbe colpire le società che non furono denunciate, che non ebbero processo o che, essendo state processate, furono assolte?

Da molte parti della Camera, nella passata discussione, fu detto che erano necessarie riforme economiche, per venire in aiuto del disagio nazionale e soprattutto delle classi meno abbienti. Ebbene, o signori, quale riforma economica migliore e gratuita di quella di restituire in pristino tutte queste Associazioni disciolte? Sapete voi che cosa rappresentano quelle Associazioni per i contadini, per gli operai, per i lavoratori? Esse rappresentano il pane e la farina a buon mercato; rappresentano il credito aperto a sè stessi; rappresentano il risparmio, la previdenza, la tranquillità. Voi avete voluto disciogliere in odio alla legge tutte queste Associazioni, e non avete in alcun modo provveduto. Ecco la colpa vostra. E perchè non crediate che io faccia affermazioni gratuite, e che io difenda Associazioni che veramente avevano scopi delittuosi, passerò in rapida rassegna qualcuno dei casi nei quali lo scioglimento è avvenuto. Comincerò da una che era presieduta da un nostro collega, e che fu denunciata all'autorità giudiziaria.

La Società di Finale dell'Emilia con 1400 soci, datava dal 1886, non aveva mai dato occasione a rimarchi; amministrata con scrupolosa oculatezza, era elemento di ordine. Talchè fino dal 1886, epoca della sua costituzione, cessarono quasi i malcontenti negli operai che prima erano minacciosi ed abituali.

La mercedi, da 80 e 90 centesimi, erano salite a 2 lire e a 2.50 al giorno, e la Società dal 1890 al 1898 aveva distribuito 40 mila lire di utili ai soci, e le azioni, da 24 lire erano salite a 40.

Vengono i moti del maggio: a Finale non succede niente; ma il prefetto di Modena scioglie la Società, e la denuncia per una quantità di reati. Ma, dopo una lunga incubazione, il tribunale civile e penale di Modena, in Camera di consiglio, emette ordinanza in data 14 dicembre 1898, con cui dichiara in confronto di Agnini Gregorio e degli amministratori della Società fra i braccianti di Finale Emilia non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato di cui agli articoli 140, 184, 223, 247 e 248 del Codice penale. Ebbene, questa Società si sta liquidando forzatamente.

Denunciata all'autorità giudiziaria, fu assolta; ragione, giustizia, legge, diritto, avrebbero voluto che fosse revocato il decreto di scioglimento; perchè non l'avete fatto?

A Carpi vi era una Società cooperativa; sorta dal nulla, aveva accumulato 15 mila lire. Mai un disordine, mai una deliberazione politica, mai, in otto anni di vita, un richiamo dalle autorità. Amministrazione corretta, bilancio in regola, riparto di utili ai soci; in maggio la Società è sciolta. Perchè? Perchè si disse dalle autorità che, essendone presidente il deputato socialista Bertesi, la Società non poteva essere che sovversiva.

Ma questa è stata disgraziata, non è stata denunciata all'autorità giudiziaria e la liquidazione di questa Società non è ancora cominciata dopo 10 mesi.

Non crediate poi che tutte le Società siano state trattate con uguale misura.

Nella stessa Carpi, tra le altre Società, ve ne era una operaia cattolica che aveva preso parte al Congresso cattolico chiuso al grido di viva il Papa-re. Quella non fu toccata: era in buone relazioni coi signori del Municipio, e il signor delegato la rispettò.

Altro caso: a Soliera una Società ope-

raia funzionante egregiamente; 10 mila lire di patrimonio; amministrazione corretta; sussidi pagati ai malati ed alla vecchiaia; viene il maggio e si scioglie; non si denunzia alla autorità, si ritirano registri e capitali in questura e non se ne parla più. Si va dal prefetto, il quale risponde: non posso far nulla; dal ministro, il quale dice: darò gli ordini al prefetto. Finalmente un giorno si pone al prefetto il dilemma: o la Società è sovversiva e denunziatela; o non è sovversiva e rimettetela in pristino.

Io non posso revocare, risponde il prefetto, il decreto di scioglimento; ma però, se il sindaco convocherà l'assemblea e chiederà a me la restituzione dei documenti, io li restituirò e la Società riprenderà a funzionare.

Bisognò pregare il sindaco che, a detta degli operai, era il peggiore loro nemico; di convocare l'assemblea e di chiedere al prefetto la restituzione dei documenti.

Con questo mezzuccio, che non so quanto sia dignitoso per l'autorità, la Società potrà fra poco pagare ai soci malati quei sussidi che sono stati sospesi per dieci mesi.

A Concordia, altra Società che ha assunto per circa 200,000 lire di lavori in pochissimi anni, Società in cui tutto era corretto (la Camera comprenderà che se queste Società avessero avuta la più piccola irregolarità, sia nell'amministrazione che nelle persone degli amministrati sarebbero state subito denunziate all'autorità giudiziaria), Società che aveva 7,000 lire di riserva, 14,000 di capitale e 1,086 soci; che in otto anni ha allontanati gli scioperi e gli assembramenti che prima erano abituali; che distribuiva nell'inverno ai soci la ritenuta di un decimo fatta nell'estate, più una parte degli utili non in denaro, ma in farina ed in generi alimentari; che nel 1897-98, anno critico, fece da calmiera dei generi di prima necessità e per mezzo del suo presidente sostenne, con immensi sacrifici, tutti i braccianti di quella regione, senza ricorrere al Comune ed alla beneficenza privata. Questa Società il primo maggio fu sciolta e neppure essa fu denunziata.

Per essa non vi può essere neppure la scusa che il presidente fosse un socialista, poichè il presidente era il dottore Muratori, bravissimo e buonissimo liberale e cavaliere per giunta.

Esso mi scrive:

« Reclamai un esame di quanto fu seque-

strato perchè almeno fosse giustificato il provvedimento. Mi sarei accontentato che si citasse una frase sola che accennasse anche indirettamente a qualsiasi concetto politico. Non mi si rispose, e i documenti suggellati furono consegnati al liquidatore.

« Io fui sempre un buon conservatore, un uomo di ordine. Però se questo è l'ordine io non sarò più uomo d'ordine. »

Mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Cottafavi, perchè gli direi che gli operai credono che la cooperativa *Amore* di Correggio sia stata sciolta anche per colpa sua. Questa cooperativa non era politica, aveva un'amministrazione correttissima, dava tutti gli anni il rendiconto, era in regola con il Codice di commercio e con i suoi soci e fornitori.

Fu sciolta perchè, si capisce, era in urto con l'amministrazione daziaria, alla quale non pagava niente come di legge, e con tutti gli altri esercenti del paese. Ma è curioso che da poco tempo il delegato ha chiamato il presidente di questa Società e gli ha fatto questo paterno discorso:

« Se ella vuol ricostituire la società, lo potrà fare; ma guardi di avere prudenza e di non metterci dentro elementi un po' torbidi, la faccia con elementi bianchi; e poi siccome la sua società si chiamava *Amore*, tiri via quella parola *Amore* che può avere un dato significato, e metta un altro nome qualunque che non voglia dir nulla. »

A Novi è avvenuto lo stesso ad un'altra società correttissima. Si noti che a queste società era stata fatta da poco tempo una ispezione accuratissima i cui risultati trovansi al Ministero dell'interno, ed a quello di agricoltura, industria e commercio. La relazione, dopo di avere rilevato l'assoluta legalità delle cose, concludeva con questo periodo:

« Per dovere di esaminatori obiettivi ed imparziali dobbiamo riconoscere che i capi delle società più importanti, appunto sapendosi in lotta con l'attuale ordine di cose, si guardano con grandissima diligenza dal dare il minimo appiglio all'intervento della legge. »

Ed appunto dopo aver tenuto le società lontane dalla politica, guardandoci con ogni cura dal mescolare le cose dei partiti con l'amministrazione, voi ce le avete sciolte.

Mi piace di citare un altro fatto, perchè delinea l'ambiente.

Un mese prima delle ultime elezioni politiche si manda un'ispezione improvvisa in una Società di cui ero presidente. Gli ispettori, appena arrivati, vanno dalla Giunta comunale, che naturalmente era in lotta con l'associazione, e ricevono da questa cattive informazioni.

Vengono, così mal prevenuti nell'ufficio sociale dove si fermano sette ore. Finita la ispezione, il cavaliere Bolza, consigliere delegato della prefettura di Modena, che era capo dell'ispezione, dice: « Auguro che gli uffici governativi siano tenuti così. » Il cavaliere Rossi, dell'ufficio del genio civile di Modena, dice: « Auguro che i miei uffici siano tenuti con tanta scrupolosa esattezza, che io possa trovare così presto i documenti, come li trovate voi. » Ma ecco che il giorno dopo il cavaliere Bolza è sbalzato telegraficamente a Piacenza ed il cavaliere Rossi a Bologna. Non è certo che i due fatti abbiano relazione alcuna; ma io li ho voluti notare per dimostrare a che punto eravamo contro le cooperative.

La società poi dei Gazozai di Milano non fu sciolta dal generale Bava-Beccaris, ma rimase sospesa fra cielo e terra. Un giorno gli amministratori vanno dal generale Bava-Beccaris, e gli dicono: la nostra associazione non può far nulla; permetteteci di riunire l'assemblea. Il generale risponde che non ha alcuna difficoltà, ma che si intendessero col questore. Essi allora si recarono dal questore, e chiesero anche a lui il permesso di riunire l'assemblea dei soci. Il questore, e qui ho tutti i documenti, negò il permesso e inveì contro loro, e quando gli amministratori protestarono esclamò: « il protestare in faccia mia vuol dire arresto ». E li mise in carcere, dove rimasero per quindici giorni. La cosa è tuttora pendente; costoro non sono stati mai deferiti all'autorità giudiziaria.

È poi curioso notare come i vari prefetti d'Italia si siano sbizzarriti nelle più amene maniere. Per esempio, a Adorno fu sciolta la società, come una cambiale, a venti giorni data; facendola così funzionare per altri venti giorni, e poi facendola morire senza mai denunciarla all'autorità giudiziaria, o nuovamente consentirne l'esistenza. La mia interpellanza mira a dirvi questo: impedito che si dica del Governo italiano che esso sequestra e confisca patrimoni di società senza renderne

i conti. A Sestri Ponente si sciolse una società...

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. Ma a che epoca risalgono questi fatti?

**Bertesi**. Al maggio scorso.

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. E allora a che cosa servono tutte queste storielle?

**Bertesi**. Le storielle, onorevole Fortis, stanno a provare che gli applausi tributati meritatamente a Lei al Congresso di Torino; che le domande presentatele cento volte; che le insistenze, fino a diventar seccanti, mie e di altri, non hanno scosso la sua olimpica serenità, e non lo hanno persuaso a provvedere in alcun modo. Ella ci dirà che non ha colpa. Ma che cosa direbbe del figlio che si godesse in pace un patrimonio male acquistato dal padre, senza riparare agli errori di lui?

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. Ma io rinnego la paternità.

**Bertesi**. Ma ha accettato l'eredità, quindi ripari agli errori. A Vicenza si fa una perquisizione alla Società dei fornai, e si sequestra un libretto della Banca con lire mille che appartiene ad un'altra Società di mutuo soccorso: ebbene dal maggio a questa parte, ad onta di richieste, di lettere, di prove, non si è ancora provveduto a restituirlo: i soci restano senza pagare e gli ammalati non possono ottenere soccorsi.

Udite quest'altra. A Broni si scioglie una Società. Oh, se voi sapeste che cosa me ne scrive un contadino! In 17 anni di esistenza, quella Società era riuscita a farsi una casa che costava 20,000 lire; e sulla facciata avevano incrostato una vera opera d'arte in terra cotta, che diceva: *Società cooperativa di Broni*. Vi assicuro che non so raccontare il fatto senza commozione. Viene lo scioglimento, ed i Vandali che eseguiscono lo scioglimento, rompono a colpi di martello quell'opera d'arte.

Anche per questa Società non si è ancora provveduto. Ricordo all'onorevole Fortis che un atto simile, nel 1867, a Bologna, provocò un eccidio. Una guardia daziaria sorprese una famiglia che aveva ucciso un suino alla macchia, e fra l'altro sequestrò anche un pezzo di carne che bolliva nella pentola.

Bastò questo, perchè i contadini suonassero la campana a martello, e ne nascesse un eccidio. A Broni non è accaduto niente. Era

passato sul paese il soffio della civiltà nuova e la provocazione non fu raccolta. E questo sta a provare che gente sovversiva fosse quella la quale, senza protestare, vedeva rompere quell'opera d'arte che, con tanto amore, aveva eretto.

A Molinella c'era una Società di braccianti. Arrestati gli amministratori in massa, furono deferiti all'autorità giudiziaria. Ebbene, l'autorità giudiziaria (non vi infliggo letture; dico solo che si tratta di cose dolorose a voi ed a me; ed io non le ripeterei, se non mi attendessi, nella mia ingenuità, che almeno quest'esposizione nuda e cruda dei fatti valesse a richiamare la vostra attenzione circa la necessità di qualche rimedio), l'autorità giudiziaria, dico, dopo quattro mesi delibera, sulle conformi conclusioni del pubblico ministero, non farsi luogo a procedere contro tutti gli imputati.

Vedete? Qui non si erano contentati di processare il Consiglio, ma tutta la Società; e tutti i componenti di essa furono assoluti, per mancanza di indizi. Dice la sentenza: « Manda a restituirsi a chi di ragione moduli, valori, carte, ecc. ».

Così a questi che erano stati processati ed assoluti per non provata reità, hanno restituito la loro roba; mentre gli altri che nessuno ha denunciato, vedono la loro roba sparire lungo i meandri della liquidazione, in una quantità di spese a cui essi non hanno dato, in alcun modo, motivo. A chi spetta la responsabilità degli scioglimenti, ed a chi spetta la responsabilità del danno? Ve lo dirò con le parole dell'onorevole Giusso e dell'onorevole Franchetti; spetta alle camarille locali. Io non vi ho voluto tediare a lungo coi fatti: ma in ogni paese c'è la camarilla la quale ha il proprio appoggio sugli esercenti, sugli appaltatori che sono i nemici naturali delle cooperative.

Qua è un'organizzazione economica che è odiata per sé stessa o si teme perchè può essere incomoda nella lotta elettorale; là è un Consorzio che solleva opposizioni perchè mira ad impadronirsi dei pubblici servizi: da per tutto c'è questo, l'opera delle clientele personali la quale ha fuorviato nel modo più grave quella delle autorità in questi momenti dolorosi. Io ho udito dire molte volte che in momenti dolorosi la feccia dal basso viene a galla. Ma il più delle volte la feccia dal basso paga di persona e va

contro alle fucilate in piazza: ma vi è pure la feccia dell'alto che non corre pericolo e trova spesso le onorificenze nei gabinetti dei prefetti. (*Commenti*).

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. Spero che non l'avrà detto sul serio.

**Bertesì**. È la verità. La legge è fatta contro gli umili. In un paese della provincia di Modena manca il sindaco da quattro anni, e ciò unicamente perchè la camarilla locale vorrebbe far sindaco una persona che sarebbe incompatibile per quella carica. Ebbene nessun prefetto ha richiamato mai al suo dovere quel Consiglio comunale. Il commendatore Dall'Oglio ne deve sapere qualche cosa. (*Interruzioni*).

Finisco, onorevole ministro, ricordandovi una cosa sola: che la libertà di associarsi, i magazzini cooperativi, e le associazioni economiche sono per i contadini la prima riforma economica necessaria. Perchè ormai la cooperazione, e voi lo sapete meglio di me, la cooperazione ormai non rappresenta più un capriccio ma un bisogno dei tempi nuovi, non è più una necessità politica, ma una necessità economica.

Infatti il disagio economico ha dato vita e rende necessari i sindacati agrari, le latterie sociali, le agenzie che sono le cooperative degli agricoltori, le banche cooperative che sono a servizio degli industriali e dei commercianti, i consorzi daziari che sono le cooperative degli esercenti, le grandi cooperative cittadine per gli impiegati, i ferrovieri, i militari, ecc.

Ora di tutte voi, in fatto, non avete colpito che le cooperative piccole, quelle del povero, le quali siano di consumo, di lavoro, di resistenza sono una necessità della loro difesa.

Io concludo domandandovi: primo, che voi ripariate al mal fatto dei predecessori, che diventa mal fatto vostro, perchè dovendo e potendo non riparate; secondo, che tutte le società che sono state sciolte e non processate od assolte, siano rimesse nel loro diritto revocando i relativi decreti di scioglimento e restituendo loro le cose proprie. (*Bene! all'estrema Sinistra*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux**, presidente del Consiglio. Comincio col dire che tutto quanto ha detto l'onorevole Bertesi viene a confermare quello che da

tempo è conosciuto: che cioè è necessario provvedere. Imperocchè è facile cosa il venire a dire qui: riparate al mal fatto. Ma credete che sia cosa facile ad eseguire? Ci sarebbe un mezzo semplicissimo: revocare tutti i decreti di scioglimento e ricostituire tutte le Società: ma questa sarebbe cosa talmente enorme, che nessun Governo potrà farla mai.

Riconosco che, in mezzo a tutti questi fatti, ve ne saranno dei dolorosi, e che sarebbe stato meglio non fossero avvenuti; ma non si può venire a parlare di riparazione, senza avere pensato prima al modo di riparare.

Questa materia delle associazioni è una di quelle (è stato detto tante volte) che mancano assolutamente di legislazione.

L'onorevole Bertesi ha un bel dire che si tratta di Società di mutuo soccorso, di Camere di lavoro, di Società cooperative! Ma purtroppo si è dovuto riconoscere che molte di queste Società, sotto il nome di cooperative o di mutuo soccorso, nascondevano altri scopi: e quindi le autorità incaricate di provvedere, sotto la loro responsabilità hanno provveduto. Ora come volete che si ripristinino tutte?

L'onorevole Bertesi ha detto che sono più di cento le Società. Sono assai più, onorevole Bertesi; sono parecchie centinaia. Ma tutto ciò non dimostra nulla; perchè un Governo che, senza nuove disposizioni legislative le quali mancano assolutamente, venisse a cancellare l'opera dei suoi predecessori, commetterebbe un vero arbitrio.

Le Società per un motivo o per l'altro sono state sciolte: per noi non esistono più. Questa è la questione. (*Interruzioni del deputato Bertesi*).

L'onorevole Bertesi ha parlato di Società ricostituite, e per le quali sono stati revocati i provvedimenti presi, in seguito ad accordi poco dignitosi (ha detto lui) coi prefetti. Che cosa dimostra ciò? Dimostra che: quando si sono trovati i termini di conciliazione da una parte e dall'altra, l'autorità non ha esitato a revocare un provvedimento, se ha creduto ciò possibile e conveniente.

Io poi non vado a cercare come le cose si sono passate; rilevo, e me ne compiaccio, un atto di buona volontà delle autorità tutorie e dei prefetti.

Aggiunge ancora l'onorevole Bertesi che

molte Società sono state sciolte ma non denunciate. Sia pure! Sono state denunciate quelle per le quali si avevano o si credeva di avere elementi sufficienti per denunciarle a termini del Codice penale.

**Pantano.** Allora è la legge del sospetto!

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Sono state sciolte perchè si aveva precisamente il sospetto che fossero pericolose.

**Pantano.** Allora denunziatele all'autorità giudiziaria.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Io non dico che questo sia un bene; dico che manca la legislazione. Le cose allo stato attuale sono così, e nessuna legge prescrive che una Società disciolta debba essere denunciata. Può essere disciolta come pericolosa, e così si è creduto di fare; se poi non si è creduto di denunciarla, ciò vuol dire che mancavano forse gli estremi del reato per gli individui o per le Società.

Si tratta di stabilire le cose di comune accordo, serenamente, all'unico scopo di colmare una lacuna che tutti riconoscono esistere nella nostra legislazione e ci troveremo consenzienti nel regolarla nel miglior modo possibile. Ma io non posso ammettere che si venga a dire che sono colpevoli i nostri predecessori di avere sciolto queste associazioni, e che siamo colpevoli noi di non averle ricostituite.

Noi abbiamo tante volte cercato, da una parte e dall'altra, quello che si poteva fare per uscire da una situazione che ha certi inconvenienti, perchè riconosciamo anche noi che sarebbe meglio che quello che si è avuto a deplorare non fosse avvenuto, e si potessero rimettere tante cose al posto di prima. Abbiamo tutta la buona volontà per far ciò; dico di più, onorevole Bertesi, io sono disposto ad esaminare la situazione caso per caso. Egli ha citato qui molte Società di varie specie che sono state sciolte e non denunciate; ha citato Società cooperative, Società di lavoro, Società di mutuo soccorso, che sono state ricostituite dopo preventivi accordi, che egli ha detto poco dignitosi, coi prefetti. Io non credo che ci sia niente di poco dignitoso quando queste Società ricorrono al prefetto per essere ricostituite ed il prefetto risponde loro: guardate, almeno, di mettermi in condizione di potere in coscienza permettere questa vostra ricostituzione, o meglio questa vostra nuova costituzione.



Io adesso non posso seguire l'onorevole Bertesi in tutti i casi che egli ha segnalato. Ma egli ha fatto alcune domande esplicite: cioè mi ha domandato di riparare al malfatto, rimettendo in pristino le Società e revocando i decreti.

Ripeto che, in massima generale, il Governo riconosce la necessità di fare in modo che ciò che è avvenuto non si ripeta, e per questo riconosce anche la necessità di stabilire i casi in cui possono avvenire gli scioglimenti delle associazioni, e come si debba regolarne la successione e la liquidazione. Ma quello che è avvenuto per i fatti di maggio non lo possiamo riparare.

Noi siamo disposti ad esaminare caso per caso, come già ho detto, e come già si è fatto per taluni che sono stati segnalati al Ministero, e che sono stati risolti nel miglior modo, con criteri legislativi, quando c'è stata buona volontà da una parte e dall'altra; e da parte del Ministero posso dire che non è mancata mai.

A questo siamo dispostissimi, e lo farò molto volentieri. Ma quando si chiede che tutte le Società, di qualunque specie, politiche od economiche, che sono state sciolte per motivi politici, siano rimesse in pristino, ciò che importerebbe di cancellare tutte le disposizioni governative che sono state prese prima, io dico che questo assolutamente non si può fare, e dichiaro che non mi sento assolutamente di entrare in questa via.

Io non so se queste mie dichiarazioni soderanno l'onorevole Bertesi e gli altri che hanno firmato con lui l'interpellanza; ma, nelle condizioni attuali della nostra legislazione, ripeto, io non potrei nè dire una parola, nè fare un passo di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Bertesi.** L'onorevole ministro Baccelli, l'altro giorno, rispondendo ad un deputato, diceva: io non ho nessuna difficoltà a ricredermi, quando io abbia torto.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Neanche noi.

**Bertesi.** L'onorevole presidente del Consiglio dice invece: del male ne sarà stato fatto, ma io non lo posso sapere, nè posso entrare nella via della riparazione.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Ma io non posso sapere dove sia stato fatto.

**Bertesi.** Ma la questione è molto semplice: sono state sciolte alcune Società; o queste sono colpevoli o non sono colpevoli; ad ogni modo denunziatele tutte all'autorità giudiziaria la quale si pronunzierà in merito; per quelle che condannerà, mantenete pure lo scioglimento; per le altre, per le quali si dichiarerà il non luogo a procedere, revocatelo perchè è giustizia farlo. È vostro dovere di uomo di Governo, dirò anzi di galantuomo.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Ma non posso.

**Bertesi.** È un obbligo del Governo riparare gli errori dove sono stati fatti. Che cosa si direbbe della autorità giudiziaria che ordinasse l'arresto preventivo di un individuo e ve lo trattenesse senza fargli il processo, od assolto non lo mettesse in libertà?

Onorevole presidente del Consiglio, a voi, che, in tante occasioni, mi avete date buone parole, di cui vi ringrazio, io non dico: revocate quello che è stato fatto; dico soltanto: esaminate i casi, e dove non c'è delitto, provvedete.

Questo voi dovete fare, salvo di non voler retrocedere di cinquecento anni nella nostra vita civile, facendo scontare una pena per solo sospetto politico.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Lo capisco.

**Bertesi.** Ora come potete voi fare ad usoire dal dilemma che io vi propongo, onorevole ministro? È semplicemente intuitivo. Se le Società sono colpevoli, trattenetele in arresto, ossia, mantenete lo scioglimento; se non sono colpevoli, proscioglietele e ripristinatele.

Quindi, per le ragioni che ho esposte e dopo udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto e mi riservo di presentare una mozione.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Si capisce. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Debbo fare all'onorevole Bertesi ancora una dichiarazione. Egli ha detto: revocate, ripristinate. Io gli faccio osservare che le autorità hanno esaminati tutti questi casi ed hanno trovato che la ricostituzione era impossibile. Quindi anche a me è impossibile. Se l'onorevole Bertesi mi citerà casi speciali, li esaminerò tutti con la massima buona volontà.

Debbo poi rettificare un suo paragone.

Egli ha detto che se un individuo è arrestato preventivamente, gli si deve fare un processo. Ora io gli ripeto che, se ciò è previsto per gli individui, non è previsto per le associazioni. Quindi, per l'ultima volta, ripeto che, per regolare quelli che voi chiamate arbitri, che altri possono chiamare prepotenza ma che noi chiamiamo doveri di Governo, non c'è altro che votare una legge sulle associazioni.

**Bertesi.** Chiedo di parlare per una brevissima dichiarazione.

**Presidente.** Sì sì, ma sia brevissima.

**Bertesi.** Il caso dell'individuo arrestato calza perfettamente con quello delle associazioni disciolte. Voi le avete disciolte senza sapere se siano o no colpevoli. Denunziatele dunque e mantenete lo scioglimento per quelle condannate, prosciogliete e reintegrate le altre.

**Presidente.** Così l'interpellanza dell'onorevole Bertesi è esaurita. Viene, ora, quella dell'onorevole De Nicolò al ministro dell'interno « sulle condizioni della pubblica sicurezza nelle Puglie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò per isvolgere la sua interpellanza.

**De Nicolò.** L'importanza del tema richiederebbe qualche cosa di più, che le nostre solite salmodie del lunedì; e specialmente di un lunedì stanco, dopo una lunga e viva discussione chiusa dal voto di sabato. Ma io mi affido specialmente all'onorevole Pelloux, il quale, per fortuna, ebbe occasione di conoscere, personalmente, in momenti difficili, le condizioni della pubblica sicurezza in quella importante regione del Regno che sono le Puglie. E potrò richiamarmi appunto alla cognizione diretta, che ebbe il presidente del Consiglio, quando, con poteri straordinari, dovette recarsi a tutelare l'ordine nelle Puglie.

Comincerò dal domandargli: quali le cause vere, che determinarono i dolorosi fatti dell'aprile e del maggio, nelle Puglie, e specialmente nella provincia di Bari nel 1898?

Ho inteso a ripetere in questa Camera, nella discussione chiusa col voto di sabato scorso, che le cause vere devono essere da ricercarsi nel disagio del popolo minuto, e specialmente nel rincaro del pane. Ora, onorevoli colleghi, io, che abitualmente vivo in quella regione, posso assicurare la Camera

che, quantunque non prospere fossero nel decorso anno le condizioni di quelle popolazioni, e specialmente delle classi più disagiate; quantunque vera la causa del rincaro del pane; pure, in anni precedenti, peggiori erano state le condizioni, pure il pane si era pagato più caro, ma la pubblica tranquillità non venne per nulla turbata, per nulla ebbero a deplorarsi fatti simili a quelli che abbiamo deplorato, nell'aprile e nel maggio dell'anno decorso. Ed allora bisogna riconoscere, che la causa vera e permanente dei fatti delle Puglie è da ricercarsi in altro campo.

Onorevoli colleghi, confessiamolo, e confessiamolo lealmente, perchè è la verità. Nel nostro Paese, non v'è abbastanza resistenza da parte delle classi dirigenti; noi abbiamo gettato i germi della sfiducia nelle nostre classi dirigenti.

Sono le nostre classi dirigenti, sono soprattutto i nostri proprietari di campagna, la proprietà media, che non ha più nessuno, o ha scarso interesse, a mantenere gli ordinamenti nostri. I vantaggi che se ne risentono sono così scarsi, che non v'è nessuno amore, nessuna premura, da parte delle classi realmente conservatrici, a conservare qualche cosa. Noi non opponiamo nessuna difesa; e quando, per esempio, in occasione dei tumulti, si è inteso a dire in molti Comuni: badate, bruciano l'agenzia delle imposte! i primi colpiti dall'agente dell'imposta, che non sono i nullatenenti, ma sono quelli che pagano qualche cosa, hanno dato una scrolatina di spalle e forse hanno mormorato fra i denti: fanno bene. Perchè? Perchè sono quelli più aspramente, più ferocemente, più irrazionalmente, colpiti dall'azione diretta delle agenzie delle imposte; quelli che sentono nell'animo loro tutta l'odiosità contro chi viene ad esigere un tributo assolutamente sproporzionato alle condizioni economiche del paese.

Allora quale è il fenomeno che avviene dinanzi a questa poca resistenza, dinanzi a questa poca tenerezza delle classi dirigenti per la difesa sociale? La delinquenza assume forma collettiva e diviene audace. Di modo che il rincaro del pane e le condizioni poco prospere del popolo minuto furono l'occasione, ma non la causa determinante di quei disordini; questa causa è da riportarsi alla poca difesa sociale appunto delle classi di-

rigenti, alla debolezza dei proprietari e di chi rappresenta la proprietà; ed è perciò che i tumulti assunsero forma di delinquenza politica. Ma è un fatto che il giorno in cui, per le strade di Bari, si bruciava l'agenzia delle imposte, si bruciava la casa del Comune e si buttavano i mobili dalle finestre, gli onesti operai erano tutti intenti al lavoro: nessuna officina era chiusa, nessun stabilimento di lavoro avvertì in quei giorni che il solito numero dei lavoratori fosse diminuito.

Ma quali furono dunque gli autori veri dei disordini? Furono tutti i delinquenti, tutti i rei avanzi di quella famosa società della *mala vita* che ancora si trova in quelle Province, la quale, visto il momento opportuno, vista quasi la sicurezza della impunità, ripeto, assunse una forma collettiva pericolosa nei momenti in cui meno è da tenersi in conto la virtù della resistenza da parte della cittadinanza onesta e lavoratrice.

Se dunque codesta gente è la causa vera dei turbamenti ultimi, non è con la misura normale di leggi o provvedimenti di pubblica sicurezza, che noi potremmo provvedere.

La causa determinante permane ed è quindi sempre da temersi che i fatti delittuosi deplorati possano rinnovarsi. Ma se questa è la causa vera che portò come conseguenza i moti della città di Bari, grande ed importante centro di popolazione, non è identica per gli altri Comuni della provincia e della regione stessa, perchè mentre Bari ha un'importanza commerciale di prim'ordine, mentre Bari ha uno svolgimento commerciale e manifatturiero che ne fa come un centro da cui irradia l'attività e il benessere economico, le condizioni dei Comuni, situati non sul litorale, ma nell'interno della provincia, sono essenzialmente diverse. (*Il presidente del Consiglio fa cenni affermativi*) E mi conforta che l'onorevole Pelloux consenta con cenni del capo in questa mia asserzione perchè è importantissima.

Nella provincia di Bari, per esempio, abbiamo una popolazione di quasi un milione che è divisa appena in 54 Comuni, in guisa che non vi sono piccoli centri. Avete Corato con oltre 40 mila abitanti, Andria con 60 mila, Ruvo con 40 mila, Terlizzi con al di là di 30 mila abitanti: tutti grandi centri. Ma non bisogna farsi illusione, cotesti sono Comuni

in cui l'80 per cento della popolazione è formata da contadini, da lavoratori della terra.

I lavoratori della terra sono costretti di raggiungere i loro campi, qualche ora prima che sorga il sole e devono, poi, per ritornare in città, abbandonare i campi qualche ora prima del tramonto del sole, con quanta utilità lascio considerare alla Camera.

Questa popolazione si accentra poi nella città nelle ore della sera, vi si accentra nei giorni festivi. Quale il fenomeno che si determina? L'80 per cento di quella popolazione è formata da contadini, il 20 per cento da gente civile, da proprietari, i quali mandano i loro figli alle Università di Roma, di Napoli o di altre città e questi poi tornano con le loro idee grandiose, in quei centri locali (che si riducono ad essere borgate, poichè l'80 per cento è formato, come dicevo, da poveri lavoratori della gleba) e diventano gli amministratori, i sindaci, i consiglieri comunali e provinciali, e come amministrano? Esclusivamente nell'interesse di questo 20 per cento della popolazione, e colà si spende per avere nel teatro lo spettacolo musicale nell'inverno e quello di prosa nell'autunno; si spende per avere il concerto musicale che vada a rallegrare i pochi privilegiati nelle sere o nelle mattine d'inverno; aggiungete poi che le clientele od i partiti diversi vogliono il loro concerto speciale e così vi deve essere il concerto musicale del partito rosso e quello del partito azzurro e in tal modo si amministra deplorabilmente in quei Comuni che pure credono di essere città di prim'ordine.

Ora questo sistema regge da parecchi anni, dall'anno, cioè, chiamiamolo pure benedetto, della nostra redenzione politica e civile, dal giorno in cui il sistema rappresentativo tanto nello Stato quanto nelle Province e nei Comuni ha avuto vita, e di questo nuovo sistema, ne ha sentiti i vantaggi, quel 20 per cento della popolazione che sfrutta le maggioranze di questi poveri lavoratori i quali, poi, se, nel momento della disperazione, in cui all'animo esulcerato manca ogni conforto, vengono sulla pubblica piazza, gridando sempre viva il Re, poichè il Re è il loro ideale lontano come simbolo di giustizia e verità suprema, non hanno poi torto e noi non dovremmo serbare per essi il carcere, le manette e tutte quante le severità delle nostre leggi penali!

Io confido che l'onorevole Pelloux saprà

e vorrà rendersi conto di questa condizione di cose, che egli ha toccato con mano. Per rimuovere la causa prima dell'inconveniente, da me accennato, credo sia necessario ricorrere a provvedimenti, specialmente di ordine economico, e prefiggersi lo scopo di rendere nelle Puglie, e specialmente nella provincia di Bari, abitabile il contado. Tutto ciò gioverà innanzitutto al lavoro dei campi e quindi alla produzione, e gioverà all'igiene; infatti, noto, come ebbi a dire in questa Camera a proposito di una mia interrogazione, che, mentre in tutto il Regno la media della mortalità tende a diminuire, nelle sole Provincie pugliesi, specie in quella di Bari, la media è permanente, perchè vi fanno sempre strage, precisamente a cagione dei grossi agglomeramenti di popolazione, il vaiuolo, il tifo e le altre malattie infettive. Dunque bisogna allontanare dalla città i contadini e farli vivere in campagna. Ma a questo proposito...

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Manca l'acqua, ci vuol l'acquedotto!

**De Nicolò.**... il latifondo no, non c'è! Mancano le case, perchè manca l'acqua...

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Dicevo ben questo.

**De Nicolò.**...quindi l'opera dell'acquedotto pugliese addivene un'opera di riparazione, di giustizia, di risanamento, che non deve essere più ritardata in un paese civile, non deve essere da un Governo civile più a lungo negata a quelle popolazioni, le quali per altro sono disposte a tutti i sacrifici, ma da sole non possono incontrare l'ingente spesa, che quell'opera richiede.

Tutto ciò, naturalmente, gioverà di molto alla pubblica sicurezza.

Quando si parla, per esempio, e con giusto rammarico, della percentuale alta dei reati in Puglia, bisogna tener presente che più del 20 per cento di quei reati è costituito da oltraggi e resistenza ad agenti della forza pubblica.

Sapete perchè questo fenomeno si verifica maggiormente nei giorni festivi? Appunto perchè, in quei giorni una popolazione di 30 mila contadini si accentra nelle grandi città di quella provincia.

Vi sono poi altri modi per provvedere alla pubblica sicurezza nelle Puglie, pubblica sicurezza che non trovasi ora nelle migliori condizioni.

Qualche anno fa si credette opportuno stabilire nella città di Bari un ufficio di questura.

Io so che l'ufficio di questura è consentito semplicemente alle città, che raggiungono, mi pare, 100 mila abitanti, e Bari raggiunge soltanto gli 83 od 84 mila, dunque, a stretto rigore, non potrebbe avere l'ufficio di questura; ma io so che a questa regola generale vi possono essere eccezioni, per esempio, se non ricordo male, c'è un ufficio di questura a Verona, la quale per numero di abitanti, non è certamente superiore a Bari.

Dunque, vi possono essere condizioni speciali, che possono consigliare al Governo la istituzione di un dato ufficio di questura; ma io dico: se non vogliamo ristabilire a Bari l'ufficio di questura, almeno facciamo che non si verifichi quello che avviene ora, che in una città di 80 mila abitanti il servizio di pubblica sicurezza debba essere fatto da 23 a 25 guardie di pubblica sicurezza.

Se voi considerate l'esigenze di tale servizio e lo scarso numero degli agenti, che sono obbligati ad un servizio penoso, tanto che si verificano frequentemente casi di malattia in questo personale, non vi farà alcuna meraviglia che, per le strade di Bari, un mese e mezzo fa, sia stato possibile, in una sola notte, perpetrare tre assassinii e qualche attentato alla proprietà, e che, appena dopo qualche giorno, la pubblica sicurezza potè mettersi sulle tracce dei rei.

Se non si può ripristinare l'ufficio di questura, non sarà possibile aumentare seriamente il numero degli agenti e soprattutto pensare, oltrechè alla quantità, alla qualità degli agenti e degli ufficiali di pubblica sicurezza che si mandano laggiù?

A questo proposito vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno, di non mandare, come agenti di pubblica sicurezza, coloro che appartengono alla città od alla Provincia, dove devono esercitare un servizio tanto geloso ed importante.

È inutile occuparsi delle condizioni speciali della pubblica sicurezza nella città di Bari. Fra i tanti casi, noterò semplicemente questo che, l'anno scorso, fu possibile di notte invadere l'ufficio del giudice istruttore e commettere un furto non solo, ma fu possibile anche che rimanesse impunito il colpevole. Naturalmente altri incoraggiati da ciò, alla distanza di poche notti, invasero la

cancelleria della Corte d'assise e rubarono tutti gli effetti che ivi si trovavano ed i fondi pronti per pagare i giurati della quindicina; ed anche costoro rimasero sconosciuti ed impuniti.

A Taranto, centro importantissimo di popolazione, dove si agglomera un importante numero di operai e di lavoratori addetti all'arsenale, le condizioni della pubblica sicurezza, fino a qualche mese fa, erano tanto deplorevoli da indurre le persone per bene, di sera quando dovevano raggiungere la propria casa, a riunirsi in gruppi ed a fare una specie di ufficio di accompagnamento a domicilio.

A Cerignola (mi si dice da persona competente e autorevole che fa parte di questa Camera e che può saperlo meglio di me) in questi ultimi tempi si è costituita una società, in cui la sera si riuniscono i malviventi ed occupano la maggior parte della sera, esercitandosi alla scherma con una lama di coltello infissa sul bastone. Non so a che cosa possa servire questa scuola quotidiana, ma certamente mi sorprenderebbe, se l'onorevole ministro dell'interno non fosse informato di questo fatto che mi pare abbastanza importante, e se non avesse già dato in proposito gli ordini opportuni e le istruzioni a quegli agenti e funzionari, i quali non mi sembrano troppo zelanti nel garantire la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico, se tollerano questa specie di occupazioni, mentre poi, in tanti altri casi, si dimostrano tanto severi, quanto non ne varrebbe veramente la pena.

Raccomando poi all'onorevole ministro dell'interno le condizioni delle carceri di Bari, dove si agglomera abitualmente una popolazione di carcerati tre volte superiore a quella consentita dall'ampiezza dei locali. È facile il comprendere come la confusione fra coloro che sono detenuti preventivamente e quelli che già sono condannati sia di grave nocimento alla pubblica sicurezza ed all'ordine pubblico, perchè, in quel carcere, si compie in breve un perfetto corso di procedura penale.

Io credo che nessun procedurista illustre di questa Camera, abbia competenza uguale a quella, che quei delinquenti acquistano dopo un mese o due di detenzione.

Tutto ciò naturalmente non concorre a mi-

gliorare le condizioni della pubblica sicurezza in quella regione.

C'è poi un'assoluta insufficienza di mezzi per la polizia. Io credo che la Camera dovrebbe, istigata in ciò dal potere esecutivo responsabile, essere un po' più larga nei relativi capitoli del bilancio, che ora sono affatto insufficienti, come si può rilevare da pochi esempi che potrei citarvi.

Un maresciallo di pubblica sicurezza, essendo stato commesso un atroce assassinio, si mise alla ricerca degli autori ed anticipò del suo un centinaio di lire. Quando pretese il rimborso, pur riconoscendosi che questa anticipazione di una spesa necessaria ed indispensabile era stata veramente fatta, gli risposero: « Se riuscirete a trovare il reo vi sarà rimborsato tutto ciò che avete anticipato, altrimenti dovete contentarvi di una riduzione del 30 per cento. »

Ora se non volete in certi casi premiare gli agenti che rendono lodevoli servizi, almeno non li mettete in condizione di doverci rimettere del loro.

Potrei citarvi altri casi in cui la scoperta e l'arresto di un reo quasi sorpreso in flagrante non sono stati possibili, perchè la guardia ha pensato due volte prima di anticipare del suo la lira necessaria per salire in una vettura di piazza e raggiungere l'autore del reato, appunto, perchè talvolta i poveri agenti non hanno potuto essere rimborsati neanche di questa lira.

**Fani.** Sono vere miserie!

**De Nicolò.** Ha ragione, onorevole Fani, sono vere miserie; e tanto più lo sono in un gran paese come il nostro.

Io sono certo che l'onorevole ministro dell'interno, che si è dimostrato ed è veramente tanto tenero per la garanzia dell'ordine pubblico, e per la difesa della pubblica tranquillità, vorrà darmi una risposta tale da rendermi pienamente soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Ciò che ha detto l'onorevole De Nicolò, circa le condizioni della pubblica sicurezza nelle Puglie, consta di due parti, nella prima delle quali consento pienamente con lui, mentre, riguardo alla seconda, ho alcune riserve da fare, pur dichiarando subito che qualche cosa cui oc-

corra provvedere c'è, e che il Governo è disposto a fare tutto il possibile a questo scopo.

L'onorevole De Nicolò ha parlato di una Provincia che io ricordo con la più grande simpatia, benchè io l'abbia conosciuta in momenti molto difficili, ed ha fatto una diagnosi dello stato delle Puglie in genere, e più specialmente della provincia di Bari, tale quale lo riconosco io stesso, poichè, se volesse, potrei, un momento che venisse al Ministero, mostrargli un rapporto riservato scritto da me sopra questo argomento, nel quale egli troverebbe molte cose di quelle che egli ha detto oggi qui, circa le cause più o meno lontane dei disordini passati, ed una quantità di osservazioni, nelle quali consento, circa lo stato di quelle popolazioni, sia nelle città, sia nelle campagne; circa la necessità di prendere provvedimenti assolutamente urgenti; circa gli inconvenienti che debbonsi evitare e che riflettono, come ha ben detto, i grossi villaggi, nei quali si agglomerano 40 o 50 mila contadini che vanno per tempo al lavoro dei campi e poi la sera tornano in questi centri mentre il loro lavoro sarebbe più utile se le campagne fossero più popolate.

L'onorevole De Nicolò ha domandato: qual'è il rimedio? Concordo pienamente con lui nel ritenere che il rimedio consisterebbe nel far sì che quei contadini si potessero riportare nelle campagne; ma manca l'acqua, mancano le abitazioni; e quindi io non posso che confermare quello che ho detto in altra occasione: e cioè, che una delle prime necessità delle Puglie è precisamente quella dell'acquedotto.

Dunque, su questa prima parte dell'interpellanza dell'onorevole De Nicolò, io sono perfettamente d'accordo con lui. Forse, egli è stato un po' più severo di quello che sia permesso a me di essere, verso le classi dirigenti della provincia Pugliese. So che parecchi la pensano come la pensa l'onorevole De Nicolò; e sono d'accordo con lui anche scrittori ben noti; e, certo, bisogna sperare che questo stato di cose sia conosciuto, un poco per volta, da tutti, e che tutti, a principiare dalle classi dirigenti, comincino a comprendere la necessità di cambiar sistema.

Ripeto: su questa prima parte, son d'accordo con l'onorevole De Nicolò; però, con qualche riserva circa lo spirito e l'indirizzo delle classi dirigenti che forse egli esagera.

È certo che l'amministrazione delle Puglie, in ispecie quella di Bari, qualche cosa lascia a desiderare, nel senso che egli ha detto: perchè, come io ho scritto e detto altre volte, se nelle Puglie ci fosse stata, da anni e da anni, una amministrazione più oculata, più casalinga, meno proclive al lusso, le Puglie sarebbero in uno stato di prosperità tale, di cui non si può misurare la portata, in questo momento, ma che non è certamente quello in cui si trovano adesso.

Quanto alla pubblica sicurezza, riconosco che i fatti detti dall'onorevole De Nicolò sono essenzialmente veri in questo senso: che la delinquenza là può provenire da associazioni antiche di delinquenti. La *Mala Vita* esiste ancora in qualche parte della provincia di Bari; non nella città forse, per quanto havvi chi crede che ne esistano ancora tracce: e si suppone da taluno che i fatti ultimamente lamentati possano anche esserne un frutto. Ma la *Mala Vita*, in Bari città, è sperabile che sia finita.

L'onorevole De Nicolò ha detto che, a Bari, c'era una volta un ufficio di questura, che adesso non c'è più, e che un ufficio di questura è stato conservato a Verona, che ha una popolazione minore di quella di Bari. Questo è vero; e credo che sarebbe più adattato un ufficio di questura a Bari, che un ufficio di questura a Verona; ma dico subito che certi cambiamenti bisogna andare adagio prima di farli. Se oggi si togliesse quell'ufficio da Verona, per metterlo a Bari, apriti o cielo! ma cotesta necessità è evidente per ragioni che tutti riconoscono, ed io stesso ammetto che proprio sarebbe più utile un questore a Bari che a Verona. Il solo rimedio possibile sarebbe di aumentare di uno il numero dei questori, perchè certo a Verona ormai non si potrebbe togliere; e sebbene piccola, si tratterebbe sempre di una maggiore spesa: ed io ritengo che, se le spese si debbono aumentare per la pubblica sicurezza, bisogna aumentarle piuttosto per il basso personale.

A buon conto, so che, quando io era a Bari, un ispettore di pubblica sicurezza faceva le veci del questore, e so che le faceva abbastanza bene. Qui appunto cade la questione della scelta del personale; ed io mi associo completamente all'onorevole De Nicolò nel ritenere, che la grande necessità è appunto quella di avere un personale buono, bene scelto, e che, possibilmente, non sia

oriundo della Provincia, ma che la conosca per avervi possibilmente dimorato a lungo; questo non solo vorrei per la provincia di Bari, ma per tutte le Provincie, se fosse possibile. Per questo si richiede soprattutto di lasciare il Governo libero di fare, e che non gli si domandi ad ogni istante di cambiare questo o quel funzionario, giacchè soltanto in questo modo si può ottenere negli agenti la conoscenza del luogo.

L'onorevole De Nicolò lamenta pure la insufficienza delle guardie di pubblica sicurezza a Bari. Io dissi già, quando si discuteva il bilancio dell'interno nel passato dicembre, che si sta ora reclutando un certo numero di nuove guardie; anzi il reclutamento è abbastanza avanzato. Ma non è facile aver subito dei buoni agenti, e quando non siano buoni, è meglio non averli. Vuol dire che al momento opportuno io spero di poter dare anche a Bari un aumento di agenti.

In quanto al carcere di Bari è vero che riesce molto ristretto. L'inconveniente si è verificato specialmente in questi ultimi tempi, e forse bisogna metterlo anche in correlazione cogli ultimi fatti avvenuti in quella città e nei paesi vicini.

**De Nicolò.** Esisteva anche prima l'inconveniente.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Lo riconosco anch'io, in parte.

L'onorevole interpellante ha accennato anche a qualche fatto speciale, per esempio ad una certa associazione di Cerignola in provincia di Foggia: anche lì è questione di portare un po' più di efficacia nel servizio di pubblica sicurezza e, senza che aggiunga altro in proposito, procureremo di farlo per quanto è possibile.

In quanto al maresciallo da lui citato, che pare non sia stato ricompensato per certi servizi, io non conosco questo incidente; ma evidentemente per questi fatti, che l'onorevole Fani giustamente chiamava miserie, si può provvedere con delle semplici disposizioni di buon senso, perchè non è certo una difficoltà insormontabile in casi simili quella di trovare poche lire per un rimborso.

Finalmente non posso che associarmi a quello che l'onorevole De Nicolò ha detto relativamente alla necessità di non lesinare troppo sulle spese di pubblica sicurezza.

Certo bisogna attenersi strettamente ai

limiti del bilancio, ma io credo che le spese di pubblica sicurezza debbano essere fatte nella misura necessaria per provvedere efficacemente al servizio.

Io ho ultimamente presentato alla Camera un disegno di legge per aumento di personale. Dichiaro, che questo aumento potrà ottenersi senza accrescere le spese; ma se altri aumenti saranno necessari, io non esiterò, malgrado tutta la buona volontà di non oltrepassare i limiti del bilancio, a domandare nuovi fondi alla Camera.

Con ciò spero di aver risposto in modo soddisfacente all'onorevole De Nicolò.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** In massima debbo dichiararmi soddisfatto, e voglio augurarmi che la sua cognizione chiara ed esatta delle condizioni di quelle Provincie, potrà indurlo a provvedere, se non totalmente, perchè non pretendo l'impossibile, almeno in buona parte, ed auguro a lui tanti anni di Governo, da poter completare quest'opera di riparazione, perchè francamente è così instabile la vita dei ministri, che, con tutta la buona volontà, sarebbe audacia sperare, che un ministro possa compiere atti che richiedono lungo tempo. Mi auguro dunque che per il tempo che spero non breve, che l'onorevole Pelloux rimarrà al Governo, voglia attuare qualche cosa di quei provvedimenti, che egli per primo ha riconosciuto necessari. Egli certamente acquisterà il diritto alla gratitudine del Paese, se, prima che abbandoni quel posto, la grande opera dell'acquedotto pugliese possa essere in via di attuazione.

Poichè ho facoltà di parlare mi permetto di aggiungere un'ultima raccomandazione al Governo, dolente di non vedere al suo posto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale più particolarmente si riferisce.

Ho già detto altre volte, e lo ripeto oggi, che io non sono tra coloro che hanno molta paura dei socialisti. Ma tutti i giorni ci si ripete che i socialisti lealmente e apertamente intendono di fare la loro propaganda. Ora, che questa propaganda si faccia dal partito coi mezzi di cui dispone, si comprende perfettamente, ma io non so a dirittura comprendere, che questa propaganda venga fatta dalla pubblica amministrazione, in Provincie dove il socialismo per lo innanzi assoluta-

mente era una parola che non aveva senso, perchè non aveva senso la cosa.

Spiego brevemente il mio concetto.

I ferrovieri sospetti di propaganda socialista nelle provincie dell'Alta Italia, si pigliano e si mandano nelle provincie del Mezzogiorno, e specialmente nelle provincie pugliesi. Ora questi ferrovieri, che sono molto coerenti, si sentono in dovere di seguitare nelle nostre Provincie la propaganda delle loro idee.

Io prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di mettersi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, e di pensare seriamente se questo, che oramai è divenuto un sistema nell'amministrazione ferroviaria, costituisca un provvedimento lodevole. Io, ripeto, non ho paura dei socialisti, ma vi sono condizioni di ambiente, condizioni sociali speciali, per le quali succede che, gettati i germi del socialismo nel nostro suolo, quando poi vengono i giorni di turbamento generale, quei germi buttati, che possono essere, fino ad un certo punto, anche idee innocue, idee dottrinarie, quando si infiltrano nell'animo dei poveri operai e dei poveri lavoratori della terra, che si trovano in quelle condizioni tristissime che ho testè ricordato, costituiscono un serio, vero e permanente pericolo per la sicurezza pubblica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Assicuro l'onorevole De Nicolò che la questione della sicurezza pubblica è la mia prima preoccupazione, non solamente per Bari, ma per tutto il Regno.

Lo assicuro poi che farò presenti al collega dei lavori pubblici tutte le raccomandazioni che egli gli ha rivolte.

Finalmente colgo questa occasione per dire all'onorevole De Nicolò, che convengo pienamente con lui in quella parte della sua interpellanza in cui, ricercando le cause per le quali erano avvenuti i disordini dell'aprile e del maggio scorso, ha detto che la causa non era interamente da attribuirsi al disagio economico e al rincaro del pane.

È questo un concetto, che io accetto pienamente, e che ho anche svolto; e convengo anche che, economicamente parlando, le Puglie si sono trovate, dieci o dodici anni fa, in momenti assai più difficili, dal lato economico, e nessuno ha pensato a turbare l'ordine pubblico.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Saporito.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti definitivi per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Viene ora la seconda interpellanza dell'onorevole De Nicolò al ministro di grazia e giustizia « sulle condizioni della magistratura nella giurisdizione della Corte d'appello delle Puglie » per la quale pare vi sia accordo fra l'interpellante e il ministro per rimandarla.

**Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia.** Perfettamente.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pozzi Domenico ai ministri di grazia e giustizia, della guerra e della marina « per sapere se e come intendano provvedere onde abbiano esecuzione gli articoli 26 e 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del R. Tribunale Supremo di guerra e di marina che ne disconoscono il senso e la portata, negandone l'applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio vigente la legge 31 luglio 1871. »

L'onorevole Pozzi Domenico ha facoltà di parlare.

**Pozzi Domenico.** Onorevoli colleghi, la mia interpellanza riguarda una gravissima questione.

Centinaia di famiglie di ufficiali attendono che la legge del 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali dell'esercito porti ad esse quei benefici, che se ne attendevano e che furono formalmente promessi quando quella legge venne da noi votata.

L'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, dichiarava alla Camera che quella legge, la quale fu poi sanzionata il 24 dicembre 1896, rappresentava un temperamento fra la scuola liberista, cioè fra le idee di coloro che non volevano in nessun modo inceppare con vincoli e condizioni il matrimonio degli ufficiali, e la maggiore restrizione che era



imposta a questi matrimoni dalla legge del 31 luglio 1871 e dalle Lettere Patenti del 1834. Allora anche coloro che appartenevano alla scuola liberista, fra cui l'onorevole Marrazzi, dichiaravano di votare volentieri la legge nuova, perchè stabiliva un primo passo, una prima facilitazione di questi matrimoni in omaggio alla libertà.

Noi allora, all'articolo 2 della legge del 24 dicembre 1896, abbiamo stabilito che l'ufficiale, il quale avesse cumulativamente fra lo stipendio ed una rendita assicurata, annue lire 4000 lorde, potesse ottenere il regio assentimento per il matrimonio.

Quindi, non più la distinzione fra i diversi gradi fatta dalla legge del 1871; quindi condizione, e quindi obbligo della assicurazione della rendita a completare la somma annua limitata e proporzionata allo stipendio lordo del quale l'ufficiale fruisce.

Si è stabilito poi, che allorché un ufficiale, il quale avesse cumulativamente fra stipendio e rendita complementare il reddito lordo all'epoca del matrimonio di 4000 lire (lasciamo fuori il caso speciale degli ufficiali dei carabinieri) avesse successivamente a raggiungere l'età di 40 anni, e lo stipendio suo non fosse inferiore a 3000 lire, la rendita complementare avesse a divenire liberamente disponibile (articolo 6 della legge); ed oltre ciò abbiamo sanzionato che le disposizioni della legge nuova avrebbero dovuto applicarsi ai matrimoni degli ufficiali seguiti in vigenza delle leggi precedenti, e di conformità fu scritto l'art. 9 della legge 1896 che suona testualmente così:

« Sopra ricorso degli interessati le disposizioni dell'articolo 6 si applicano alle rendite costituite in occasione dei matrimoni contratti sotto l'impero delle leggi precedenti. »

Senonchè, oltre alla competenza per i casi d'accertamento della sufficienza della rendita da vincolare a complemento dello stipendio, con l'articolo 7 della stessa legge si è attribuita al Tribunale Supremo di guerra e marina anche la competenza di accertare il concorso delle condizioni di cui all'articolo 6, per la liberazione dei vincoli della rendita vincolata per il matrimonio degli ufficiali; si è, cioè, voluto che quando l'ufficiale presentava il certificato di nascita, da cui risultasse che aveva compiuti gli anni 40, e la tabella del suo stipendio da cui ri-

sultasse che lo stipendio suo era superiore alle 3000 lire, e che così l'ufficiale fosse nelle condizioni volute dall'articolo 6 della legge, dovesse il Tribunale Supremo di guerra e marina accertare la sussistenza effettiva di queste condizioni.

Ma il Tribunale Supremo di guerra e marina (che noi speravamo, e speriamo più che mai, di vedere prontamente scomparire in consonanza del preciso ordine del giorno che abbiamo votato in questo senso, e che ho votato anch'io con somma compiacenza, nemico come sono di tutte le giurisdizioni eccezionali) credette di potere non entrare, ed infatti non è entrato, in questo ordine di idee.

Alcuni ufficiali, i quali hanno giustificato di aver compiuto l'età di anni 40, e di avere uno stipendio superiore a lire 3000, hanno domandato che in applicazione degli articoli 9, 6 e 2 della legge il Tribunale Supremo dichiarasse essere ad essi applicabile la liberazione della rendita come l'articolo 6 espressamente sanziona con queste testuali parole:

« La rendita diviene liberamente disponibile (notisi, *la rendita diviene disponibile*, si accenna espressamente ad una rendita originariamente vincolata all'epoca del matrimonio, la quale diviene disponibile per condizioni sopravvenute), quando lo stipendio lordo degli ufficiali, computati i sessenni, raggiunga le quattro mila lire; oppure quando raggiunga le lire tre mila, e l'ufficiale abbia compiuto gli anni quaranta, come appunto stabilisce l'articolo 2. »

E che cosa ha risposto a queste domande il tribunale supremo di guerra e marina? Ha risposto, che all'applicazione della legge del 1896, sui matrimoni degli ufficiali, contratti in vigenza della legge del 1871, non si deve consentire. E sono ripetute le decisioni di quel tribunale in questo senso!

Ora, onorevoli colleghi, noi che abbiamo votata questa legge del 1896 come un progresso, e come tale fu salutata e plaudita da tutti gli interessati; noi che abbiamo solennemente dichiarato e voluto che i benefici di questa legge avessero ad estendersi ai matrimoni degli ufficiali stati contratti in precedenza; noi, onorevoli colleghi, possiamo rimanere indifferenti a cotesti responsi del moribondo tribunale supremo? responsi i quali costituiscono (secondo la fermissima mia convinzione, e spero di dimostrarlo altrettanto brevemente quanto efficacemente) la nega-

zione del testo e dello spirito della legge nostra? Io non lo credo; la Camera non può e non deve rimanere indifferente a cotesti responsi che distruggono la legge votata. Non lo può e non lo deve, perchè basta ricordare l'articolo 9, per non poter in alcun modo dubitare, che la legge nuova sia applicabile e debba essere applicata ai matrimoni contratti sotto l'impero delle leggi precedenti.

All'uopo, basterebbe ricordare la relazione dell'onorevole Ricotti, presentata il 10 giugno 1896, nella quale dopo aver premesso che con questa legge si volevano restringere i vincoli ed i limiti solo a quanto era ritenuto strettamente necessario, per tutelare il decoro delle famiglie, aggiunge la relazione dell'onorevole Ricotti queste precise parole:

« È parso poi equo ed utile, estendere l'applicabilità delle nuove facilitazioni, relative al vincolo della rendita, a quelle costituite per i matrimoni contratti sotto l'impero della Regia patente 1834, e della legge 31 luglio 1871. »

E nella relazione, alla Camera, l'onorevole Afan de Rivera, relatore della Commissione, ripete questo concetto:

« L'articolo nove, benchè rifletta i matrimoni avvenuti sotto l'impero delle leggi precedenti, pur lo si crede necessario quando le parti possano ed intendano liberamente giovare delle facoltà stabilite dall'articolo sei della presente legge.

« Dal momento che questo muta radicalmente i criteri fin qui seguiti nei matrimoni degli ufficiali e nelle condizioni delle loro famiglie, ogni altra distinzione che non sia vincolo dotale non ha più ragione di essere, anche per i matrimoni contratti sotto l'impero della legge del 1871. »

E quando, onorevoli colleghi, alla Camera si discuteva questo disegno di legge, il nostro collega, onorevole Manna, ha posto nettamente il quesito, a proposito del disposto di questo articolo nove, proponendosi il dubbio se non fosse da escludersi la disposizione dell'articolo nove, come quella che poteva ferire in qualche modo dei diritti acquisiti, a favore di coloro che avevano potuto costituire, ed a favore di quelli che avevano costituita, la rendita pel matrimonio dei militari. Ed allora che cosa si rispondeva qui, nella seduta del 5 novembre 1896? Parlo di epoca recente.

Rispondeva l'onorevole Curioni, il quale

aveva surrogato il collega Afan de Rivera, passato nel frattempo al Governo: « Ma qui non vi sono diritti acquisiti, questa è materia che regola esclusivamente un istituto di carattere militare; nè la legge vecchia nè la nuova hanno per fondamento di creare un diritto personale nè alle vedove nè ai pupilli; si preoccupano solamente del decoro dell'esercito; una volta la dote salvaguardata, è finito. »

L'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, aggiungeva semplicemente queste parole:

« Io qui me ne rimetto a quanto ne dicea testè l'onorevole relatore; e non ho altro da aggiungere. »

Onorevoli colleghi, se la legge ha detto chiaramente così, se noi i quali abbiamo concorso a formarla abbiamo così detto e voluto; ma come possiamo rimanere indifferenti ai responsi del Tribunale Supremo di guerra e marina? il quale dice: no, io dichiaro che per un ufficiale che raggiunga coi sessenni lo stipendio di lire quattromila: dichiaro che per un ufficiale che raggiunga lo stipendio di lire tremila, ed abbia compiuti gli anni quaranta non si sono verificate le condizioni volute. Ma allora che cosa succede, non parliamo di noi, ma della legge che è qualche cosa di ben superiore? È possibile che il Tribunale possa voler dire: l'articolo 9 (per cui si rendono applicabili ai matrimoni contratti in vigenza della legge del 1871, le disposizioni dell'articolo 6) io non intendo applicarlo? Quello che vuole, che pensa o che desidera il Tribunale Supremo, non può e non deve essere ammesso nè tollerato se contrario alla legge.

Alloraquando io deplorando nei termini stessi della mia interpellanza, quanto si è verificato da parte del Tribunale Supremo, presentai avanti tutto una interrogazione, che ho mandato avanti come araldo per sentire il pensiero dei ministri, che cosa mi ha risposto allora il mio egregio amico, a nome anche dei ministri della guerra e della marina, il sotto-segretario per la giustizia? Ecco: « Ci sono due ragioni che ha date in risposta il Tribunale Supremo, le quali possono in qualche modo sostenere le sue decisioni. L'una è che la legge nuova abbia stabilito lo svincolo solamente per l'ufficiale il quale ha già compiuto i 40 anni e sia fornito di uno stipendio di 3,000 lire allorquando

si fa a prender moglie, per la ragione che se prende moglie a 40 anni compiuti, si può credere e presumere che il matrimonio abbia ad essere meno fecondo (*Si ride*) di quello che possa avvenire per il matrimonio di un ufficiale che si ammogli a meno di 40 anni.»

Questa è la prima ragione, se si può dir ragione; la seconda è questa: se voi ammettete che l'ufficiale, quando raggiunga le condizioni volute dall'articolo 6, possa ricorrere al Tribunale Supremo perchè questo riconosca che egli si trova nelle condizioni volute, voi in altri termini venite a dare un lavoro grande e ponderoso al Tribunale Supremo, il quale per ogni ufficiale dovrebbe sostenere l'immane fatica di vedere quanti anni ha, e quale stipendio percepisce, per dedurne se è a lui applicabile o no l'articolo 6.

Ora, onorevoli colleghi, queste davvero non sono ragioni. Non la prima, perchè questo peregrino trovato della fecondità presunta non è mai stato pensato nè detto da coloro che hanno studiata ed elaborata la legge, e non la si accennò mai, nè mai fu addotta in nessuna delle pure amplissime discussioni relative a questa legge; e giustamente perchè allora alla domanda di svincolo fatta da un ufficiale divenuto quarantenne, e che non avesse figli, sarebbe curioso che si avesse a rispondere: la rendita non è disponibile, perchè voi potevate avere molti figli prima di arrivare all'età che avete. Come vedete, è qualche cosa di meno che serio.

C'è di più. L'articolo 6 parla della rendita che diviene disponibile, non parla dunque del caso della esenzione da assicurazione di rendita per lo stipendio o per l'età costanti al momento del matrimonio: ma di condizioni successivamente sopravvenute.

Quanto all'altra ragione del grande lavoro che si darebbe al Tribunale Supremo (al quale io vorrei risparmiare questa grande fatica, e spero che verremo presto a risparmiargliela) onorevoli colleghi, questa non è una ragione! Di vero, per risparmiare qualche lavoro di indole essenzialmente burocratica, per risparmiare qualche lavoro a questo magistrato che ancora oggi esiste nei nostri ordinamenti, sia pure con l'augurio che esista ancora per poco, ma per risparmiare lavoro a questo magistrato si deve rifiutare e negare l'applicazione della legge? Onorevoli colleghi, a me sembra che non si possa seriamente discutere che il pensiero del legislatore quello

sia stato di rendere applicabile ai matrimoni militari contratti anteriormente al 1896 le disposizioni dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1897; a me sembra che il Tribunale Supremo allorquando ha pensato, ha voluto od ha desiderato che questa applicazione non si dovesse fare, abbia non già interpretata, nè osservata, ma disconosciuta e violata la legge. Incombe a noi, che questa legge abbiamo voluta e formata, di volere che la medesima trovi la sua osservanza ed obbedienza piena ed intiera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Pozzi Domenico svolse già una interrogazione ai ministri della guerra, della marina e della giustizia, nei termini stessi coi quali è formulata l'interpellanza odierna: cioè « per sapere se e come intendano provvedere onde abbiano esecuzione gli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del R. Tribunale Supremo di guerra e marina che ne disconoscono il senso e la portata, negandone la applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio vigente la legge 31 luglio 1871. »

In quella seduta, come ha ricordato l'onorevole Pozzi, il sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia rispose risultargli dalle informazioni assunte che il tribunale supremo aveva applicata esattamente la legge del 1896, e giustamente aveva rifiutato di accogliere domande che pretendevano di estendere la portata di quella legge. Non soddisfatto di ciò, l'onorevole Pozzi risolveva oggi la questione colla sua interpellanza.

Le censure che l'onorevole Pozzi ha fatte al sistema seguito dal tribunale supremo di guerra e marina nella applicazione della legge sul matrimonio degli ufficiali, si possono riassumere in due concetti: 1° che l'ufficiale abbia diritto di ottenere la libera disponibilità delle rendite quantunque egli abbia compiuto il quarantesimo anno di età posteriormente alla costituzione della rendita, secondo le norme prescritte dalla legge del 1871; 2°: che l'ufficiale abbia diritto ad ottenere la graduale riduzione della rendita, in proporzione dei successivi aumenti di stipendio verificatisi in seguito.

Risponderò, anche a nome dei miei colleghi della guerra e della marina, che gli

appunti fatti dall'onorevole Pozzi al sistema seguito dal tribunale supremo di guerra e marina, non sono, a nostro giudizio, fondati. Per la prima obbiezione occorre notare che, ai termini del testuale disposto dell'articolo 6 lettera A della legge 24 dicembre 1896, la rendita diviene liberamente disponibile secondo che, al momento del matrimonio, essa sia stata costituita nella misura di lire 4 mila o 3 mila; e che, se così non fosse, lo scopo della legge sarebbe completamente contraddetto, essendo evidente che viene meno la ragione di essa quando l'ufficiale abbia contratto matrimonio prima dei 40 anni, e si trovi poi al compimento di questa età con una famiglia più numerosa e perciò con maggiori bisogni e più gravi spese che se avesse contratto matrimonio a 40 anni.

Questa è una circostanza che l'onorevole Pozzi avrebbe dovuto tenere in considerazione, perchè essa ha un peso non indifferente nella soluzione della questione della quale ci occupiamo.

Quanto al secondo appunto fatto dall'onorevole Pozzi, debbo anche riferirmi all'articolo 6 della legge nel quale è testualmente esclusa l'ipotesi della riduzione; poichè in esso si parla sempre di libera disponibilità. Un sistema diverso, oltrechè in opposizione al testo della legge, sarebbe, nella pratica, di attuazione assai difficile.

Non è esatto poi che il tribunale supremo abbia negato l'applicazione degli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 agli ufficiali che contrassero matrimonio sotto l'impero della legge del 1871. Esso ha applicato gli articoli suddetti in molti casi nei quali gli ufficiali avevano compiuto l'età di 40 anni all'epoca del matrimonio. Pertanto pare a me che il Tribunale Supremo non meriti gli addebiti e le censure dell'onorevole Pozzi: e che se non ha creduto di applicare gli articoli suddetti secondo i concetti propugnati dall'onorevole Pozzi, non per questo debba trarsene la conseguenza che ha violato la legge.

Se l'onorevole Pozzi crede che in questa parte la legge del 1896 debba essere riformata nel senso da lui desiderato, egli potrà esercitare il diritto che gli compete di presentare un progetto di sua iniziativa che la Camera potrà esaminare e discutere. Ma finchè la legge rimane come è, il tribunale

supremo di guerra e marina non può essere accusato di averla male interpretata.

**Presidente.** Gli altri ministri si rimettono alle dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli.

L'onorevole Pozzi Domenico ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Pozzi Domenico.** Dichiaro subito che non sono soddisfatto e ne dico le ragioni.

L'onorevole guardasigilli ha addotto due argomenti. Egli ha detto prima che giustamente il tribunale supremo di guerra e marina ha ritenuto, che le disposizioni dell'articolo 6 non siano applicabili all'ufficiale, il quale compia gli anni 40 dopo il matrimonio, imperocchè queste sanzioni sono state fatte per l'ufficiale, il quale deve contrarre matrimonio e che in quel momento, secondo questa legge, avrà compiuto la detta età.

Quest'argomento è assolutamente contrario a quanto dispone la legge, la quale ha due parti: una dispositiva ed un'altra transitoria. Per la prima, sono d'accordo con l'onorevole guardasigilli: la legge non dispone che per l'avvenire. Essa, *di regola*, non è retroattiva; ma io non intendo di parlare di questa; tratto invece della seconda, ossia della disposizione transitoria. Certamente per la prima la legge ha voluto che l'ufficiale il quale voglia contrarre matrimonio in vigenza di essa, e che abbia una determinata età ed un determinato stipendio, possa ottenere il regio assentimento.

Ma noi invochiamo la applicazione della legge nuova ai matrimoni precedenti perchè così abbiamo stabilito con apposita disposizione transitoria. Se l'articolo 9 non fosse stato scritto, si sarebbe potuto rispondere all'ufficiale che lo avesse invocato per avere compiuti i 40 anni in vigore della nuova legge: questa legge non vi riguarda. Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo voluto che così non si potesse rispondere, abbiamo espressamente sanzionato il contrario.

Così ha proposto l'onorevole Ricotti nella sua prima relazione, quando presentò il disegno di legge; così ha accettato e disposto la Commissione della Camera per mezzo del relatore Afan de Rivera nella relazione accettata ed approvata.

Così ripeté ancora l'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, assieme al relatore sostituito onorevole Curioni, quando il 5 dicembre 1896 si discusse intorno all'op-

portunità dell'articolo 9. All'onorevole Manna che lo combattè fu risposto che la disposizione dell'articolo 9 la si manteneva, e fu mantenuta, perchè noi volevamo che i benefici di questa legge fossero anche applicati ai matrimonî contratti in precedenza se gli interessati ne facessero domanda.

Ora, onorevole ministro di grazia e giustizia, come possiamo negare questi principi che sono indiscutibilmente consegnati nell'articolo 9? Non possiamo invocare la prima parte della legge, non possiamo allegare che questa, come tutte le leggi, non disponga che per il futuro, per negare l'applicazione di essa ai casi anteriori, quando invece le disposizioni transitorie dell'articolo 9 hanno sanzionato espressamente e precisamente l'opposto. È evidente: *sufficit*.

In secondo luogo l'onorevole guardasigilli dice: L'articolo 6 della legge parla della cauzione liberamente disponibile, e voi volete fare delle aggiunte alla legge, pretendendo di poterne anche domandare la riduzione. Questo è un argomento che io speravo di non sentire riprodotto dall'onorevole ministro, e del quale perciò non mi sono fatto carico *a priori*.

Rispondo subito. È verissimo che in una decisione del tribunale supremo è appunto detto che d'altra parte la legge del 1896 parla della liberazione, e non anche della riduzione della cauzione. Noto innanzi tutto che questo è un secondo punto secondario e consequenziale della interpellanza mia, e non ha nulla a che fare, e non risponde nè tanto meno esclude il primo inconveniente dell'illegale rifiuto di applicare gli articoli 9, 6 e 2 della legge; il quale inconveniente sta da per sè, indipendentemente affatto dalla questione della possibilità della liberazione parziale, ossia della riduzione.

La questione della riduzione è affatto distinta, ma non è meno chiara. Se abbiamo fatto una legge per liberare completamente, come si può sostenere sul serio che questa legge non possa invocarsi, e non valga a liberare anche soltanto parzialmente? La liberazione totale, comprende la parziale. È o non è elementare che nel più ci sta il meno, specialmente in tema di disposizioni legislative e di concessioni? Se consentiamo che si possa la cauzione liberare interamente, *a fortiori* abbiamo sanzionato che si possa liberare parzialmente. È qualche cosa che proprio

non occorre dire espressamente, se è vero, come è sempre stato in tutti i tempi verissimo, che *in plus et minus inest*.

Se si concede di domandare il tutto, necessariamente si concede di domandare una parte. Perciò, avvalendomi del diritto che mi dà il regolamento, ed appunto perchè non sono soddisfatto, mentre sono convinto che alla denunciata inosservanza della legge si debba riparare, presento una mozione in questo senso.

**Finocchiaro-Aprile**, ministro di grazia e giustizia.

Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Finocchiaro-Aprile**, ministro di grazia e giustizia. Poichè l'onorevole Pozzi presenta una mozione, la discuteremo; ma mi preme di aggiungere poche parole.

L'articolo nove citato dall'onorevole Pozzi, richiama le disposizioni contenute nell'articolo sei; debbono dunque verificarsi anche per l'articolo 9 tutte le condizioni prevedute dall'articolo sei.

Quanto alla riduzione che, secondo l'onorevole Pozzi, è compresa nella formula generale della libera disponibilità, si tratta di una vera interpretazione estensiva della legge; nè il Tribunale Supremo, che è chiamato soltanto ad applicarla, poteva sostituirsi al potere legislativo. L'onorevole Pozzi, invitando il Parlamento a risolvere la questione, ha trovato la via migliore, perchè quello che egli chiede non può essere deliberato che dal potere legislativo.

**Pozzi Domenico**. Chiedo di parlare per fare una semplice dichiarazione.

**Presidente**. Si limiti però alla semplice dichiarazione.

**Pozzi Domenico**. Faccio semplicemente osservare che, di fronte ad una disposizione precisa, io credo che sia il caso non di interpretare, ma di eseguire la legge che abbiamo votata.

**Presidente**. L'onorevole Pozzi Domenico come conclusione alla sua interpellanza, e secondo il diritto che gli dà il regolamento, ha presentato la seguente mozione:

« La Camera, riaffermando come con l'articolo 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito, debbano essere applicate anche agli ufficiali, che contrassero matrimonio in precedenza le disposizioni dell'articolo 6 della stessa legge, allorquando l'ufficiale venga a raggiungere

il limite di età e di stipendio di cui all'articolo 2;

Di fronte a contrario avviso del tribunale supremo di guerra e marina per cui l'applicazione delle disposizioni anzidette viene a mancare;

Invita il Governo a volere con opportuna legge declaratoria o con la presentazione di apposito disegno di legge per deferire ai tribunali ordinari la competenza delle ricognizioni e dichiarazioni di cui all'articolo 3 della legge, o come meglio, provvedere affinché le anzidette disposizioni degli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 abbiano ad essere applicate. »

Domando all'onorevole ministro che voglia indicare il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

**Finocchiaro-Aprile**, *ministro di grazia e giustizia*. Me ne rimetto all'onorevole presidente della Camera.

**Presidente**. Onorevole Pozzi...

**Pozzi Domenico**. Domando che la discussione di questa mozione venga iscritta nell'ordine del giorno, dopo la terza lettura dei provvedimenti politici.

**Pelloux**, *presidente del Consiglio*. Sta bene.

**Presidente**. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito questa proposta dell'onorevole Pozzi.

(È approvata).

È pure pervenuta alla Presidenza una mozione che l'onorevole Bertesi, in unione ai colleghi Bissolati, Pantano, Del Balzo Carlo, Soggi, Valeri, Morgari e Guerci, ha presentata in seguito alla interpellanza oggi svolta.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a reintegrare d'urgenza nel loro diritto e nelle loro funzioni tutte le Società economiche di qualunque specie, contro cui non fu accertato reato. »

Invito l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare quando intenda che debba essere svolta questa mozione.

**Pelloux**, *ministro dell'interno*. Per le ragioni, che ho già detto rispondendo all'interpellanza, e cioè per la connessione, che questa questione ha con alcuni dei provvedimenti in discussione, domando che questa mozione sia svolta dopo quella dell'onorevole Pozzi.

**Presidente**. Onorevole Bertesi...

**Bertesi**. L'onorevole presidente del Consiglio vuole rimandare a tempo indeterminato la mia mozione. Io, invece, desidererei che essa venisse svolta in un giorno del calendario, non in un giorno, che ancora nel calendario non esiste; tanto più che, se sono vere le notizie giunte in questo momento, sopra ricorso della Società cooperativa di Finale, la IV Sezione del Consiglio di Stato ha deciso che i prefetti non potevano sciogliere le cooperative, perchè erano associazioni economiche, che essi non potevano toccare. Potevano, però, ha detto la IV Sezione, sospenderle, in attesa di ulteriori provvedimenti. La IV Sezione non ha creduto però, allo stato delle cose, di prendere una decisione definitiva, e ha trasmesso gli atti alla Cassazione per la decisione sulla competenza.

Vede dunque l'onorevole presidente del Consiglio, che quello, che forse qui, oggi, pareva un inutile sfoggio di parole, ha trovato una sanzione nella decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato. Pregherei quindi l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che lo svolgimento di questa mozione avvenisse subito dopo la legge universitaria.

**Pelloux**, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Pelloux**, *ministro dell'interno*. Dichiaro che non potrei acconsentire a questa domanda, e precisamente per la ragione, che ha detto l'onorevole Bertesi. Ho detto che non avevo difficoltà di vedere, caso per caso, quello che si potesse fare per le singole Società, sulle quali venisse richiamata la mia attenzione. Il fatto, che ora ha ricordato l'onorevole Bertesi, di una decisione del Consiglio di Stato, non definitiva, e per la quale c'è anche una questione pendente in Cassazione, vi dimostra che si tratta di un argomento, che non si può discutere ora. Quindi mantengo la mia proposta.

**Bertesi**. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente**. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare.

**Bertesi**. Per una mia costituzionale ed invincibile ingenuità, spero ancora che l'onorevole presidente del Consiglio ripari agli errori, che altri hanno commesso; epperò ac-

cetto che la mia mozione sia rimessa dopo quella dell'onorevole Pozzi.

**Presidente.** Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

(È approvata).

Viene ora un'altra interpellanza dell'onorevole Bertesi ai ministri dell'interno e di agricoltura industria e commercio « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire, scoprire, perseguire le adulterazioni e le sofisticazioni delle farine che, dato l'alto prezzo dei grani, si praticano su larga scala. »

Onorevole Bertesi...

**Bertesi.** Onorevole presidente, le condizioni della mia voce mi consigliano a rimettere la mia interpellanza al bilancio di agricoltura, poichè l'onorevole ministro lo consente.

**Presidente.** Sta bene. Rimane così stabilito. Verrebbe allora la interpellanza dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica « intorno alle minacciose condizioni statiche dei fabbricati del Regio istituto di Belle arti in Roma e sugli intendimenti suoi per una conveniente sistemazione di detto istituto, così che possa accogliere decorosamente le scuole e le collezioni artistiche, quivi esistenti. »

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Il ministro della pubblica istruzione prega di rimettere ad altro giorno questa interpellanza, come anche le altre a lui dirette.

**Presidente.** Questa interpellanza è dunque rimessa al prossimo lunedì. Per la stessa ragione è rimessa al prossimo lunedì anche l'interpellanza degli onorevoli Gatti, Albertoni, Ferri e Rocca al ministro della pubblica istruzione « sul funzionamento dei Consigli provinciali scolastici. »

Verrebbe ora una interpellanza degli onorevoli Morpurgo, Chiaradia, Pascolato, Freschi, De Asarta, Luzzatto R., Celotti, Valle G. e Girardini al ministro delle finanze « per sapere se intenda impartire istruzioni alle Intendenze affinchè la vendita del sale pastorizio segua secondo le norme del regolamento 1869 ed inoltre se voglia favorirla facoltizzandovi tutte le società agrarie, semplificando le disposizioni regolamentari e ribassando il prezzo ». Ma, nessuno degli interpellanti essendo presenti, questa interpellanza si intende decaduta.

Viene quindi una interpellanza degli onorevoli Sacchi, Ferri e Rampoldi al ministro delle finanze « sulla minacciata tassa di manomorta alle società operaie riconosciute. »

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** L'onorevole Sacchi mi ha pregato telegraficamente di differire questa interpellanza per lunedì prossimo. Così pure siamo d'accordo per il differimento al prossimo lunedì della interpellanza degli onorevoli Pozzi Domenico, Conti e Cremonesi al ministro delle finanze « sull'aumento dei canoni delle acque demaniali del canale demaniale Muzza operato dalla Intendenza di Milano: e sulla gravità ed inopportunità di un tale aumento di fronte alle tristi condizioni dell'agricoltura le quali già consigliarono al Governo di diminuire in taluni regioni il prezzo delle acque demaniali. »

**Presidente.** Sta bene. Viene ora una interpellanza dell'onorevole Nofri al Governo « sui provvedimenti che intende di prendere in seguito ai risultati ed alle proposte della Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le Compagnie ferroviarie ed il loro personale. »

L'onorevole Nofri non essendo presente, questa interpellanza è decaduta.

Viene quindi la interpellanza dell'onorevole Bissolati al Governo « circa l'inchiesta sui rapporti contabili fra la Società generale di Navigazione e lo Stato. »

L'interpellante non è presente; epperò anche questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Socci al ministro dell'interno « sulle gravi irregolarità avvenute, durante le elezioni amministrative di Termini Imerese e sui ripetuti arbitrii perpetrati, in seguito a queste, dall'autorità politica di Palermo. »

**Socci.** Siamo d'accordo col presidente del Consiglio per differirla.

**Presidente.** Sta bene. Verrebbe allora quella dell'onorevole Cagnola, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se il recente provvedimento, che sostituisce in alcuni licei del Regno lo studio della lingua tedesca e della letteratura francese a quello della psicologia, accenni al progetto di sopprimere gli studi filosofici nel liceo ».

Anche questa viene differita perchè manca l'onorevole ministro.

Viene da ultimo quella dell'onorevole Man-

cini, al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti intenda progettare per estirpare la mala pianta della usura, una delle maggiori iatture delle campagne. »

S'intende decaduta, perchè manca l'interpellante.

Così sono esaurite le interpellanze.

Intende la Camera di continuare nell'ordine del giorno?

Voci: No! no! a domani!

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Fulci, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle gravi irregolarità che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Poli.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali disposizioni abbia dato o intenda dare per l'istituzione di una stazione di Reali Carabinieri in Gravellonatore (comune di Casale Corte Cerro) di cui è da tempo sentito vivo bisogno.

« Cuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sullo scoppio della polveriera a Tolone e se vera la notizia che fra i morti sianvi degli operai italiani.

« Gaetani di Laurenzana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente dei ministri sulla vietata affissione e distribuzione del manifesto, in data 4 marzo, del Comitato pro-amnistia, in Rimini.

« Gattorno. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle gravi condizioni della pubblica sicurezza nel mandamento e comune di Bova, nonchè sulle violente manifestazioni pubbliche.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se veramente è nei suoi intendimenti di sopprimere gli uffici succursali af-

fidati sinora, con piena soddisfazione del pubblico, ad agenzie private, per il servizio postale e telegrafico.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul modo come nella capitale del Regno si esercita l'obbligo di pubblica assistenza, da parte dei funzionari e dagli agenti di pubblica sicurezza.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sul nuovo indecente spettacolo di coscritti di leva poveri, arrestati ed ammanettati, poichè non hanno avuto i mezzi da trasferirsi al Distretto militare di Ancona.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, per sapere se intenda circoscrivere al suo vero portato il parere del Consiglio di Stato 11 febbraio 1898 intorno al rimborso delle spese di spedalità, onde impedire che i Comuni se ne avvalgano per offrire somme insufficienti alle amministrazioni creditrici in base ad un preteso corrispettivo unitario di lire 1.50 al giorno.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri a proposito delle gravi notizie date oggi da un telegramma dell'Agenzia Stefani riguardanti complicazioni diplomatiche nell'acquisto della baia di San Mun.

« Bosdari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere se sia attendibile la notizia, secondo la quale il Governo cinese avrebbe rifiutato di ricevere la domanda del Regio ministro italiano a Pekino, concernente la presa in fitto di San Mun.

« Santini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere per la sollecita ricostruzione del ponte sul Poschiavino sulla strada nazionale dello Stelvio.

« Credaro, Marcora. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.



## Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Pantano.** Domando di parlare.

**Presidente.** Su che?

**Pantano.** Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che nella tornata di domani fosse svolta la mia interrogazione intorno all'ingerenza del prefetto di Caltanissetta nella lotta elettorale del collegio di Castrogiovanni, che si compirà domenica prossima; e vorrei pregarlo di consentire che questa interrogazione fosse svolta in principio di seduta.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Veramente non avrei difficoltà di acconsentire al desiderio dell'onorevole Pantano; ma mi pare che in questo modo si costituisca un precedente (*Benissimo!*) che non si può accettare, in materia di interrogazioni; perchè domani verrà un altro a domandare la stessa cosa per un'altra questione. Per questa ragione pregherei l'onorevole Pantano di non insistere nella sua domanda.

**Pantano.** Sono dolente di non poter consentire nell'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio e di dovermene appellare alla Camera. In verità, in questioni, che hanno carattere di vera urgenza, l'appellarsi alle disposizioni regolamentari non mi pare consentaneo allo scopo, cui mira il diritto d'interrogare il Governo.

Del resto, anche il regolamento ammette che, quando la Camera lo voglia, possa anticiparsi lo svolgimento di un'interrogazione o di un'interpellanza.

**Zeppa, sotto-segretario di Stato pel tesoro.** Ma sulle elezioni che si stanno facendo, come si fa a interrogare il Governo?

**Pantano.** Qui si tratta di un caso assolutamente speciale. Io non mi servirò dell'abusato metodo di svolgere le interrogazioni indirettamente; ma mi consenta, onorevole presidente del Consiglio, di dirle che qui il caso è tale, che Ella stessa dovrebbe provocare una discussione immediata. Non si tratta di sapere se il Governo abbia simpatie per questo o per quel candidato. Questo rientra nel suo indirizzo; ma dinanzi ad una candidatura, che è sorta come protesta contro la legge sugli infortuni del lavoro, il vederla sostenuta (*Rumori*) sotto gli auspici del prefetto di Caltanissetta... (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Pantano, Ella non ha facoltà di parlare.

**Pantano** ... è tale una violazione del senso morale e politico da far torto a qualunque Governo. (*Nuovi rumori*).

**Presidente.** (*Con forza*) Non ha facoltà di parlare; la richiamo all'ordine!

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Dopo queste parole dichiaro che non risponderò a questa interrogazione. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

**Pantano (al presidente del Consiglio).** Questa è la sua condanna! In altro ordine di idee la preavviso poi... (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** (*Con forza*) La richiamo all'ordine per la seconda volta!

Ella non ha facoltà di parlare! (*Il deputato Pantano continua a parlare*).

Proibisco agli stenografi di raccogliere le parole dell'oratore.

**Pantano.** Scusi, domando di parlare.

**Presidente.** Su che cosa vuol parlare?

**Pantano.** Prevengo il presidente del Consiglio, che per parte degli stessi manipolatori della candidatura protesta, si organizzano in quel collegio pel giorno delle elezioni, tentativi di subbugli popolari (*Ooh! Ooh! — Rumori vivissimi*). Io vado sul luogo; la responsabilità, di ciò che potrà avvenire, spetterà al Governo, se non saprà compiere il suo dovere.

La seduta è tolta alle 17.45.

### Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Vischi per abrogazione del resoconto annuale del Pubblico Ministero presso i Collegi giudiziari;

dei deputati Pizzorno e Raggio per l'aggregazione del comune di San Giovanni Battista a quello di Sestri Ponente.

### Prima lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (144) (*Urgenza*).

4. Sui delinquenti recidivi (145) (*Urgenza*).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Aumento delle Congruue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già n. 260 della 1ª Sessione).

8. Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20).

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviarii (110) (n. 246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

12. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) n. 220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunii sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 80 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Bentivo-

glio alla pretura di San Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di San Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1ª Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarrussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28).

24. Modificazioni alle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'inviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli Istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Province, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898 (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide (152).

32. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

33. Spese straordinarie da inscrivere nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

34. Norma circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

35. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle R.R. Gallerie di detta città (149).

36. Modificazione della legge sull'ordina-

mento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato* (119).

37. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

38. Disposizioni sul patrimonio delle religiose Cappuccine in Città di Castello (107).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.

